

Federico Reggio

Eracle sulle rive dell'Oxus

L'ellenismo orientale e la sfida dell'interculturalità alle origini delle 'Vie della Seta'.

Un approccio filosofico-giuridico e sociologico-politico

Abstract: Engaging a multidisciplinary approach, this essay examines a (chrono)topical moment for the development of a peculiar web of multi-layered interactions later identified by the evocative name, 'Silk Road(s)'. We explore how this spontaneous and sporadic interaction turns into an opportunity for a political project. Our focus is the late development of Eastern Hellenism, a period of unusual vitality and transformation, characterized by important migrations and settlements of peoples, the development of colonial policies, and complex forms of interaction among cultures, languages, and religions. Here, different 'worlds' find multiple connections, sometimes peaceful and fruitful, sometimes characterized by conflicts in which the controversial relationship between 'identity' and 'diversity' is constantly challenged at different levels, thereby involving both legal and political categories. Western sources are scarce—if not altogether lacking—with regard to this evolving and transforming historical moment. Chinese sources offer, thus, precious information at a time when the Han dynasty looks with strong interest towards the 'Western Regions'. The importance of the network of cultural, commercial and political contacts addressed in the essay moves beyond this peculiar historical frame, as witnessed by the renewed interest that this subject attracts, in different fields of study, around the current Chinese 'Belt and Road' project. Moving from a brief historical reconstruction (which is necessary, given that this specific context is not yet widely known), the essay then shifts to propose some anthropological, socio-political and legal-philosophical considerations, with the purpose of offering a few signposts for the current debate on 'East-West' relationships, as well as for the wider reflection on intercultural issues, at both spatial and historical levels.

Keywords: Silk Road; Belt and Road Initiative; Graeco-Bactrian Kingdom; Indo-Greek civilization; Eastern Hellenism; Nomadic Tribes in Asia; Interculturality; Negotiation Processes; legal-political frameworks; Citizenship.

Abstract (ITA): Il presente contributo esamina, in ottica multidisciplinare, un momento significativo nello sviluppo delle c.d. 'Vie della Seta', ossia quello del suo passaggio da un insieme di interazioni sporadiche e spontanee a quello di un suo sviluppo nella cornice di un disegno politico. Si tratta di un contesto di cui si intende mostrare l'importanza per gli studi che, a vario livello, si interessano di interculturalità, intesa sia nella sua connotazione spaziale che temporale. A tal fine, lo sguardo è rivolto all'esperienza dell'estremo ellenismo orientale nella sua parabola conclusiva, in un momento di particolare vitalità e trasformazione, sulla spinta anche di fenomeni migratori e mutamenti politici. Fra i testimoni di questa realtà così dinamica e fortemente interculturale – sulla quale le fonti occidentali sono alquanto lacunose – eminente è il ruolo delle fonti cinesi: l'apertura della Cina degli Han verso le 'Regioni Occidentali' si traduce così in una serie di brevi affreschi utili a interrogarsi sulle caratteristiche di un mondo in repentino cambiamento e particolarmente fecondo di elementi per una lettura culturale attenta alle interconnessioni. Il fatto che in questo singolare *humus* maturino le condizioni politiche, economiche e infrastrutturali per la progressiva stabilizzazione di connessioni poi identificate con l'evocativo nome di *Via della Seta*, rende particolarmente interessante questo spaccato di storia antica, vista anche la rinnovata attualità che tale tema rivela oggi per effetto della *Belt and Road Initiative* da parte

della Cina. Questo momento di singolare vitalità, scandito da migrazioni e stanziamenti di popoli, disegni ed esiti di politiche di colonizzazione, interazione fra culture e religioni, testimonia relazioni fra mondi che cercano e ottengono collegamenti sempre più stretti, e pur sempre si trovano coinvolti in conflitti e controversie che sfidano il sempre delicato rapporto fra identità politiche e culturali, non da ultimo anche attraverso strumenti giuridici.

Keywords: Via della Seta, Regno Greco-Battiano, Civiltà Indo-Greca, Nomadi delle Steppe, Ellenismo orientale, Interculturalità, Colonialismo, Processi negoziali; Cornici giuridico-politiche; Cittadinanza.

1. Interculturalità ‘*par excellence*’: il ‘crono-topo’ argomentativo delle ‘Vie della Seta’

Il presente scritto muove dal prendere in considerazione la grande pregnanza del riferimento alle ‘Vie della Seta’ quale luogo spaziale e temporale in grado di evocare connettività, scambio, scoperta: interculturalità ‘*par excellence*’¹. Questo profilo si è ulteriormente rafforzato, in tempi recenti, anche grazie al progetto cinese della *Road and Belt Initiative* (BRI). Leggendo alcuni passaggi del discorso inaugurale tenuto dal Presidente cinese *Xi Jinping* al Forum della BRI, nel giugno 2017, appare chiaramente come tale progetto di ampio respiro non sia confinato a un profilo infrastrutturale e commerciale, bensì operi sullo scacchiere geopolitico anche nell’ottica dichiarata di favorire una elevata connettività, anche culturale; con ciò erediterebbe volutamente un carattere considerato proprio ed originario delle (antiche) *Vie della Seta*²:

“Oltre 2000 anni fa i nostri antenati percorsero vaste steppe e deserti aprendo il passaggio transcontinentale che collega Asia, Europa ed Africa, conosciuto oggi come la via della Seta. I nostri antenati, navigando in acque difficili, crearono rotte marittime per collegare l’Oriente con l’Occidente, la Via della seta marittima. Queste antiche rotte della seta aprirono rapporti amichevoli tra le nazioni, aggiungendo un capitolo splendido alla storia del progresso umano” (...) “Attraverso migliaia di chilometri ed anni le antiche vie della seta incarnano lo spirito della pace e della cooperazione, l’apertura e l’inclusione, l’apprendimento reciproco ed il reciproco vantaggio. Lo spirito della via della seta è diventato un grande patrimonio della civiltà umana”. Il discorso si articola evidenziando profili di “apertura e inclusività” e di “arricchimento reciproco”: “Le antiche vie della seta attraversavano le valli del Nilo, del Tigri e dell’Eufrate, dell’Indo e del Gange e del Fiume Giallo ed Azzurro. Sono legate alla nascita delle civiltà egiziana, babilonese, indiana e cinese, nonché al buddismo, al cristianesimo ed all’islam e sono casa di persone di diverse nazionalità e razze. Questi percorsi hanno permesso alle persone di varie civiltà, religioni e razze di interagire fra loro e di abbracciarsi l’un l’altro con la mente aperta. Lo scambio ha favorito uno spirito di rispetto reciproco ed uno sforzo comune per il proseguimento della prosperità”³.

¹ Il presente contributo rielabora, con una lente più marcatamente collegata al tema dell’interculturalità, alcuni contenuti recentemente proposti in Reggio 2022.

² Fra gli studiosi che suggeriscono di declinare “Via della Seta” al plurale, evidenziando la molteplicità di percorsi e interconnessioni, non riconducibili (necessariamente) a un unico disegno e scopo, cito, una su Susan Whitfeld, e in particolare Whitfield (2019).

³ Jinping (2017), passim. E prosegue: “Oggi le antiche città di Jiuquan, Dunhuang, Tulufan, Kashi, Samarkand, Baghdad e Costantinopoli, nonché gli antichi porti di Ningbo, Quanzhou, Guangzhou, Beihai, Colombo, Jedda e Alessandria sono i monumenti viventi di questi incontri passati. Questa parte della storia mostra che la civiltà prospera con l’apertura e le nazioni prosperano attraverso lo scambio”. (...) “Le antiche strade della seta non erano solo dedite al commercio ma aumentarono anche la conoscenza reciproca”. Con ciò non si intende affatto assumere una posizione apologetica ma solo evidenziare, in funzione topica, con quali argomenti sia stato presentato il progetto della c.d. ‘Nuova Via della Seta’.

Lo sfondo storico che viene richiamato non è casuale: il nome ‘Via della Seta’ è relativamente recente, e può essere fatto risalire alla felice espressione *Seidenstrasse*, coniata nel XIX secolo da *Ferdinand Von Richtofen*⁴; tuttavia, l’articolato reticolo di vie di comunicazione, terrestri e marittime, che hanno messo in contatto ‘mondi’ come quello cinese, indiano, iranico e, in senso ampio, quello ‘occidentale’, ha una storia più che bimillenaria. Esso si dipana attraverso un complesso caleidoscopio di interazioni economiche, politiche, culturali e militari molto articolato e ben più ampio, per tipologia di scambi, di quanto non possa evocare l’immagine del commercio della seta⁵.

La caratterizzazione argomentativa che pone l’accento su elementi essenzialmente ‘positivi’ e ‘pacifici’ della *Via della Seta* quale luogo di esplorazione, incontri, scambi e di relazioni principalmente paritarie, appare oggi tanto più significativa quanto più la si guardi in controluce con l’accento tendenzialmente negativo che spesso viene associato alle esplorazioni marittime legate alla scoperta delle Americhe⁶: nel dibattito contemporaneo, infatti, non si manca di associare quest’ultima principalmente a fenomeni di conquista e colonizzazione, caratterizzati da logiche per lo più dominative, destinate a sfavorire – o anche a sopprimere – l’incontro e lo scambio interculturale, e non già ad abilitarlo o favorirlo⁷. L’esito più marcato – dai risvolti evidentemente anche politici – è l’affermarsi, soprattutto

⁴ Geologo ed esploratore, Ferdinand von Richtofen viene solitamente ricordato come l’autore che ha coniato il termine “Via della Seta” con riferimento, in particolare, alle rotte di commercio, aventi principalmente ad oggetto il bene di lusso della seta, sussistenti fra la Cina e il mondo Occidentale principalmente fra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. L’argomentazione centrale di von Richtofen era quella per cui le rotte di trasporto avrebbero dovuto seguire le connessioni naturali fra Europa ed Asia, e, in particolare, il passaggio Est-Ovest che connetteva Xi’an a Samarcanda attraverso il corridoio di Gansu. Cfr., von Richtofen (1912). Cfr., per una prima disamina su questo autore e sulla sua influenza sui successivi studi in materia, Waugh (2007). Sebbene si sia argomentato circa la preesistenza del termine “Vie della Seta”, soprattutto nell’orizzonte culturale tedesco, rispetto al suo utilizzo da parte del von Richtofen (Mertens 2019: 1-9), è indubitabile il valore topico che il riferimento allo studioso tedesco e alla sua opera riveste nel contesto degli studi in materia, e pertanto esso riveste un significato ‘originario’ se non altro a livello endossale.

⁵ Se già von Richtofen aveva argomentato in favore della Via della Seta intravedendo nel suo recupero un’occasione di sviluppo commerciale e infrastrutturale, il tema è stato poi ulteriormente sviluppato e caratterizzato anche in termini, diremmo oggi, ‘geopolitici’, da un suo, Sven Hedin, il quale ha avanzato l’idea di un “piano per la reviviscenza della Via della seta”, che ha formalmente rivolto al Governo Nazionalista Cinese a Nankino. Cfr., sul punto, Hedin, Bergman, (1943). Con Hedin l’evocazione culturale si fa progetto politico, come osserva Tamara Chin: “Hedin’s infamous diplomacy enabled him to negotiate large-scale international collaborations between Nazi Germany, Chinese Nationalists, and various European and US governmental and private sponsors during Uyghur uprisings in Xinjiang, the Chinese Red Army’s Long March, and emergent conflicts in East Asia and Europe” (Chin 2013: 216). L’iniziativa politico-infrastrutturale del XX secolo andrebbe pertanto vista, anzitutto, come un movimento dell’Occidente verso l’Oriente, diversamente dalla contemporanea *Belt and Road Initiative*, che rappresenta un progetto di largo respiro e lungo termine, di iniziativa Cinese e sviluppato su scala globale, essenzialmente ‘verso Occidente’.

⁶ Cfr., ad esempio, le riflessioni sul legame fra esplorazione, commercio e conquista, esposte in Lang (1975). Si vedano, altresì, in tempi più recenti, gli studi di Robert J. Miller sulla “Doctrine of Discovery”, per cui rinvio, a titolo esemplificativo, Miller (2011: 847-922). Cfr., altresì, Watson (2011: 507 ss.). Per una recente analisi legata alle celebrazioni del ‘Columbus Day’ e a una revisione di tale istanza celebrativa in chiave di de-colonizzazione, si veda un esempio del recente dibattito in Ruberto, Sciorra (2020: 61-93).

⁷ Il *Silk Road Project* viene non a caso presentato come “a modern metaphor for sharing and learning across cultures, art forms and disciplines” (*Program Overview*, Silk Road Project, www.silkroadproject.org/tabid/144/Default.aspx). Sempre Xi Jinping dipinge così alcune fra le più significative esplorazioni che sono state condotte, per terra e per mare, lungo le Vie della Seta: “grandi avventurieri tra cui Du Huan dalla Cina, Marco Polo dall’Italia e Ibn Battuta dal Marocco hanno lasciato le loro orme lungo queste antiche rotte. All’inizio del Quattrocento, Zheng He, il famoso navigatore cinese della dinastia Ming, fece sette viaggi verso i mari occidentali, un’impresa ricordata ancora oggi. Questi pionieri hanno guadagnato il loro

in Nordamerica, di un revisionismo storico che si proietta fino alla rimozione o alla demonizzazione di eventi, figure o simbologie sino a poco tempo addietro celebrati, come avviene nel contesto della c.d. *cancel culture*⁸.

Se dunque si concorda sull'attrattività che il riferimento alla *Via della Seta* sembra ancor oggi esercitare, è interessante ora comprendere che esso può essere esaminato secondo una pluralità di prospettive, a loro volta legate alle diverse valenze che tale richiamo può assumere. In via provvisoria, ravvisiamo che ci si può accostare a questo riferimento concettuale secondo quattro principali prospettive: una prima, (I) storico-geografica (volta anzitutto a ricostruire le origini e gli sviluppi delle molteplici connessioni commerciali, politiche e culturali istituite fra Oriente e Occidente lungo un supporto infrastrutturale dotato di una certa individuabilità e stabilità)⁹; una prospettiva (II) geo-politica (volta a indagare tali interazioni nella loro implicazione politica, declinata anzitutto in una chiave di lettura di rapporti fra stati, nazioni e popoli)¹⁰; un'analisi che considera prevalentemente il profilo (III) infrastrutturale, spesso declinato in relazione a profili economici ed economico-politici¹¹. Vi è infine una prospettiva (IV) argomentativa (volta a indagare il significato 'retorico' che tale riferimento assume nelle argomentazioni e nelle narrative di senso che vengono a caratterizzare la *Via della Seta* non solo nella sua materialità bensì anche nella sua valenza metaforica e ideale)¹².

Non di rado, in realtà, all'interno degli studi che toccano questa vasta e complessa tematica, dalla vocazione così fortemente interdisciplinare e internazionale, queste prospettive si intersecano in vario modo¹³. Anzi, è proprio la possibile e probabile compresenza di queste 'lenti' a permettere di cogliere

posto nella storia e non come conquistatori, con le loro navi da guerra, con le armi o con le spade. Sono piuttosto ricordati come emissari amichevoli che condussero carovane di cammelli e navi a vela con i loro tesori. Generazione dopo generazione i viaggiatori della via della seta hanno costruito un ponte per la pace e la cooperazione est-ovest".

⁸ Sul punto rinvio, per una prima disamina a Derschowitz 2020 e a Rampini 2022.

⁹ Gli studi in materia sono vastissimi e non è possibile darne conto facendo giustizia all'ampiezza delle fonti esistenti. Mi limiterò, pertanto, a citare alcuni studi che hanno influenzato lo sviluppo del presente scritto nella sua parte di ricostruzione storico-geografica. Cfr., a livello generalista, Cardini, Vanoli (2017); Whitfeld (2019); Xinru, Shaffer (2010); Millward (2013); Elisseeff (2000).

¹⁰ Si veda, fra tutti, a titolo meramente esemplificativo, Winter (2020).

¹¹ Fra le numerose fonti cito, a titolo puramente esemplificativo, Bottino (2017).

¹² Un aspetto che è stato ben evidenziato da Christian Mueller, della *School of International Studies* presso la *University of Nottingham*: "The current BRI uses different rhetoric to boost trade and knowledge transfer but it is in fact an infrastructure development programme not unlike Richthofen's "Silk Road". The other striking similarity is that the "Silk Road" always focused on exploring, developing and civilising the regions in between the political and economic zones of Europe and China. While European imperial powers saw themselves on a moral mission to export the benefits of progress to the world in order to exercise their own power, China has re-discovered its own idea of civilisation in order to export trade and commerce with a Han civilizational mission" (così in Mueller 2019). Il carattere della *Via della Seta* come "struttura concettuale" e "argomentativa" che unifica fenomeni fra loro in realtà molto eterogenei, e che sarebbe erroneo ricondurre a un'unica via, e tanto meno a una certa qual progettualità, è stato evidenziato in particolare Khodadad Rezakhani. Egli sostiene, che la *Via della Seta* sia, invero "a modern historiographical invention, serving to lump together individual histories and creating long-distance connections where they never existed". Pertanto, egli ritiene che "we must do away with the notion of the Silk Road and notice the realities, to consider individual socioeconomic systems and their peculiarities" (Rezakhani 2010: 420).

¹³ Come osserva Sally Church, "sebbene i molti temi" che si confrontano intorno all'argomento 'Via della Seta' possano "essere categorizzati come politici, militari, diplomatici, economici, sociali, culturali, individuali, essi non sono facilmente separabili gli uni dagli altri. Anzi, essi spesso si intersecano e sovrappongono". Pertanto, "è impossibile separare le dimensioni politiche e diplomatiche della *Via della Seta*", nella sua storia, "da quelle sociali, culturali e individuali" (Church

la *Via della Seta* anche nella sua pregnanza argomentativa, di cui pocanzi si è fatto cenno. Questo profilo consente di considerare la tematica in oggetto anche nel suo valore, appunto, ‘evocativo’, percepibile anzitutto nella sua capacità di richiamare un’idea di connettività fortemente caratterizzata da narrazioni e valenze simboliche, rispetto alle quali anche lo sguardo dell’osservatore è ermeneuticamente (se non mito-poieticamente) coinvolto.

Questa consapevolezza aiuta a prendere ulteriormente coscienza di una polivalenza ‘semantica’, se non anche ‘prospettica’, che caratterizza il riferimento alla *Via della Seta* a seconda dei differenti contesti politici, geografici, culturali in cui essa insiste. In questo senso, non si può disconoscere il valore *topico* di questo luogo argomentativo: anzi, appare molto interessante la proposta concettuale di Tamara Chin, secondo la quale la *Via della Seta* costituisce non solo un *topos*, bensì una sorta di ‘cronotopo’ (geopolitico), che esprime “un orizzonte o un contesto entro cui collocare una determinata visione”¹⁴. Secondo la ricostruzione della studiosa, tale *chronotopos* assume significati diversi a seconda delle aree geografico-culturali in cui viene considerato: “Nei media di lingua cinese, e negli studi cinesi la *Via della Seta* solitamente viene fatta iniziare con la diplomazia ufficiale condotta dalla Cina in Asia Centrale nel II sec. a.C. e qualifica la Cina stessa, nel contesto di una durevole storia del mondo, come uno degli ‘imperi aperti’ e non già come una civiltà isolata. Negli studi Centro-Asiatici, per contrasto, la *Via della Seta* inizia con le migrazioni indoeuropee quattro millenni addietro e finisce con l’espansione imperiale Russa e Qing nell’Asia Centrale nel XVII secolo”¹⁵. Di qui cambia anche la percezione del ruolo dei vari popoli nomadi pastorali che si sono affacciati nei millenni, con la loro mobilità, nelle vaste zone di confine e di connessione fra la Cina, l’Asia Centrale e l’Europa, portando a dipingerli – parafrasando sempre da Chin – talora come intermediari, talaltra come centro politico di una storia mondiale interconnessa¹⁶.

La lente dell’interculturalità, alla luce di questa breve premessa, costituisce una prospettiva fondamentale per indagare il variegato e complesso mondo delle *Vie della Seta*, con la consapevolezza che il profilo interculturale si gioca non solo su un piano sincronico e spaziale, bensì anche diacronico, coinvolgendo diverse stratificazioni e intersezioni culturali nella rilettura e nella comprensione di questo interessante ambito di indagine¹⁷.

Non solo: il frammento che andremo ad analizzare, che ha come ideale centro cronologico il momento dell’incontro tra l’estremo oriente ellenistico e le prime missioni cinesi nelle Regioni Occidentali (ma che spazia in un arco di tempo compreso tra la metà del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C.), si presta ad offrire interessanti punti di osservazione su fenomeni che ancora oggi, seppur *mutatis mutandis*, sfidano le contemporanee società complesse¹⁸. Fra le ‘parole chiave’ intorno alle quali

2018: 1-13). Un esempio di quanto osservato si può trovare nell’ampio studio di Tim Williams, che connette tematiche archeologiche, storico-geografiche e analisi sistemiche di carattere infrastrutturale, con uno sguardo specifico alle *Vie della Seta* nella sua reticolarità. Cfr. Williams (2014).

¹⁴ Chin (2013: 195).

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Sulla storia mondiale interconnessa rinvio alla prospettiva di Scott (2017).

¹⁷ Sono in particolare riconoscente a Mario Ricca per le numerose sollecitazioni che mi ha proposto, nel contesto di un fecondo dialogo, in merito alla prospettiva diacronica dell’interculturalità. Rinvio, per una primissima introduzione alla prospettiva metodologica dell’Autore, a Ricca (2008) e, più recentemente, Ricca (2022).

¹⁸ Quanto segue, quindi, si colloca in prevalenza a valle di quello zenit che, per gli Indo-Greci, può essere individuato nel lungo e prospero regno di Menandro, terminato verosimilmente intorno al 130 a.C.: per una disamina del complesso

è possibile addensare i sopra citati fenomeni si trovano, ad esempio: (a) urbanizzazione; (b) colonizzazione; (c) migrazioni; (d) interculturalità; (e) nuove sintesi culturali; (f) apertura di nuovi canali e vie di comunicazione; (g) sviluppo di strumenti volti a facilitare lo scambio culturale e commerciale.

La rilevanza e la perdurante attualità di simili profili sugli studi afferenti all'ambito delle scienze umane sono evidenti. Forse lo sono meno per quello che riguarda il diritto. Eppure, come cercheremo di evidenziare nel nostro percorso, *il diritto è lì*, da sfondo, da fattore di correlazione, da strumento di certificazione di scelte politiche e da collante fra relazioni, economiche e non solo. La prospettiva qui seguita, pertanto, si propone di offrire uno sguardo 'vichiano' su un determinato frangente storico con l'obiettivo di perseguire – almeno idealmente – un punto di incontro fra *filologia* e *filosofia*, e con l'intenzione di leggere, tra le righe di una pagina di storia poco esplorata in Occidente, una singolare 'zona di frontiera' che si rivela singolare scaturigine di cambiamenti, di connessioni, di contatti culturali, di sfide per il pensiero¹⁹.

2. Prima inquadratura 'cronotopica': l'ambasciata di Zhang Qian nelle Regioni Occidentali

Il reticolo di interazioni che ha permesso comunicazioni e scambi di beni, persone e di idee tra Oriente e Occidente (intesi come termini tra loro relativi) lungo quella che sarà poi chiamata 'Via della Seta', è talmente remoto, nelle sue origini, da rendere difficile, se non impossibile, l'individuazione di un *terminus a quo* che ne designi l'origine: anzi, vi sono indizi che puntano verso un'epoca comunque preistorica²⁰.

Pertanto, la nozione di *cronotopo*, poc'anzi introdotta, è particolarmente utile per provare a cercare un momento significativo per indagare alcuni aspetti 'originari' delle Vie della Seta. A tal fine, per assumere come *discrimen* un frangente storico-politico, appare sensato rivolgerci a un momento nel quale – sulla base di un'evidenza storicamente definibile – le Vie della Seta passano dall'ospitare forme di interazione spontanea, se non episodica, fra 'attori', diremmo oggi, 'non istituzionali', al divenire teatro di un progetto dotato di valenza strategico-politica che si rende visibile e argomentabile a soggetti 'istituzionali', assumendo con ciò anche valenza giuridica. A questo riguardo, la scelta argomentativa del presidente cinese, in apertura del progetto contemporaneo di *Nuova Via della Seta*, non appare priva di fondamento storico, e anzi suggerisce un punto di partenza che è opportuno prendere in considerazione ai fini della nostra indagine. Nel suo discorso, Xi Jinping evocava infatti un momento emblematico, da considerarsi quale ideale punto di partenza di un'interazione destinata a diventare stabile tra Oriente e Occidente²¹: la missione tenuta, durante la Dinastia *Han*, da *Zhang Qian*, in qualità

mondo che si delinea nell'Oriente ellenistico dalla morte di Alessandro Magno a quella di Menandro, cfr. Coloru (2009); Reggio-Rizzotto (2020).

¹⁹ Cfr., su ciò che caratterizza tale prospettiva, e sulla rilevanza dell'elemento giuridico all'interno di quest'ultima, Reggio (2021b).

²⁰ Cfr., sul punto, Elisseeff (2000); Millward (2013); Mueller (2019).

²¹ Sono consapevole di quanto problematica sia la distinzione fra 'Oriente' e 'Occidente', e quanto essi costituiscano termini da considerarsi in modo relativo (es. "a Oriente di.."). Accolgo quindi, da un punto di vista critico, l'invito alla prudenza circa l'uso di pericolose dicotomie, formulato in Lieberman (1991: 463-546). Trovo molto interessante, a questo riguardo, lo studio della storia per parallelismi e connessioni proposto da Michael Scott in Scott (2017), il quale aiuta a comprendere come "Oriente" e "Occidente" siano luoghi fisici e culturali da accogliere nella loro intrinseca relatività ma nel contempo

di esploratore e ambasciatore del Celeste Impero, nelle ‘Regioni Occidentali’²². Come vedremo brevemente, grazie a tale spedizione – nata con uno scopo inizialmente diplomatico-militare mirato e poi sviluppatasi come punto di partenza per l’apertura di connessioni diplomatiche e commerciali di spettro molto più ampio (e imprevisto) – si aprì, intorno al 140 a.C., una via terrestre di collegamento fra la Cina e un Occidente ancora fortemente influenzato dalla cultura ellenistica, in un punto destinato a istituire ‘corridoi’ stabili di comunicazione anche per i secoli a venire. Non solo: la possibilità di un risvolto politico e giuridico della missione di Zhang Qian deriva, come vedremo, anche dal fatto che i suoi interlocutori erano in grado di offrire una sponda culturale e istituzionale idonea a costituire rapporti non più episodici ma assistiti da idonee garanzie, e pertanto destinati ad aprire scenari di cui sino a prima non v’era evidenza.

Il presente contributo si concentrerà ora, appunto, sul mondo ellenistico orientale e sulle sue interazioni con due altri vasti e complessi ‘mondi’, come quello indiano e quello cinese, considerando un arco di tempo compreso essenzialmente fra il secolo che precede la missione di Zhang Qian, e quello che la segue²³. Occorre, infatti, comprendere alcune condizioni storico-culturali e socio-politiche (oltre che giuridiche) che si sono rivelate peculiari e particolarmente idonee a far sì che l’ambasciata dell’esploratore cinese desse luogo a esiti significativamente innovativi. Per questo è fondamentale porre l’attenzione su quella particolare zona di frontiera dell’ellenismo orientale che fu la Battriana, la quale offre un punto di osservazione importante per guardare ad alcune condizioni che hanno reso possibile e fecondo un incontro destinato a produrre effetti anche nei secoli a venire²⁴. Certo, Zhang Qian vi giunse quando la Regione era in una fase di grande evoluzione e trasformazione, nella quale la cultura ellenistica imboccava una parabola discendente: eppure, una breve analisi di alcuni elementi che hanno reso peculiare l’estremo oriente ellenistico – anche sotto i profili della osmosi interculturale – assume notevole importanza per comprendere quali condizioni hanno caratterizzato quel contesto storico-geografico, rendendolo teatro di un fenomeno singolare e complesso.

Si rende dunque necessario un breve *flash-back* che ci permetta di mettere a fuoco alcuni aspetti salienti di questo territorio – grossomodo coincidente con un’ampia parte dell’odierno Afghanistan – divenuto in breve tempo un regno splendente e indipendente, con la vocazione all’espansione verso Est: la Battriana, appunto, con le sue ‘mille città’.

proprio attraverso la relazione che permette di connettere un ‘altrove’ rispetto ad altro. Non è pertanto erroneo parlare di “Oriente” o di “Occidente”, nella misura in cui si è consapevoli che tali termini possono assumere diversi significati a seconda della “centratura” fisica e culturale che caratterizza il punto di vista soggettivo, e tuttavia è importante cogliere, oltre alle differenziazioni, anche quelle relazioni che consentono di individuare connessioni ideali ed empiricamente rilevabili fra contesti altrimenti declinati in termini di reciproca estraneità. Risulta di sicuro interesse, a questo riguardo, il concetto di connessione ‘attraverso’ vie e oltrepassando confini che si realizza attraverso un fenomeno ‘sistola-diastrala’, o, per dirlo con le parole di Susan Whitfield, di “*ebb and flow*”, che trascende le dicotomie (Whitfield 2008: 247–261).

²² Citando ancora il discorso del presidente Xi Jinping, “In Cina durante la dinastia Han intorno al 140 a. C. Zhang Qian, un emissario reale, lasciò Chang’an capitale della Dinastia Han. Viaggiò verso ovest per una missione di pace e aprì una via terrestre per collegare l’Oriente e l’Occidente, un’impresa audace conosciuta come il viaggio di Zhang Qian nelle regioni occidentali”. Cfr., per una prima disamina, Juping (2013a: 82-92).

²³ Cfr., in primis, Galliana Llorca (2019: 139-187); Juping (2015: 121-143).

²⁴ Immancabile, per cogliere il profilo di unicità di questo contesto, una lettura di alcuni contributi che ne hanno valorizzato le singolarità e l’importanza, solitamente non evidenziata nella storiografia occidentale: cfr. Tarn (1980); Holt (1988); Mairs (2020).

3. La Battriana dalle ‘mille città’. Frontiera? Centro? Forse ambedue le cose

Estremo confine nordorientale dell'impero di Alessandro Magno, la Battriana – insieme alle regioni limitrofe che gravitavano intorno a essa, come ad esempio la Sogdiana – fu anzitutto terreno di lotta e di conquista per il sovrano macedone, e accanto a ciò fu testimone di gesti significativi da parte sua: gesti che danno conto della poli-potenzialità insita nel progetto politico alessandrino, destinata a manifestarsi in forme talora ambivalenti. In questo territorio, aspro e montuoso, noto già allora per la possibilità di condurre efficaci forme di guerriglia, Alessandro si trovò, infatti, tanto a compiere scelte crudeli e sanguinarie quanto ad assumere decisioni di singolare ‘apertura’, destinate a cambiare l'assetto culturale del mondo a cui la sua impresa stava iniziando a dare forma: quell'ellenismo in cui l'elemento (linguistico, culturale, politico) ellenico, pur egemone, veniva a interfacciarsi con culture ‘altre’, integrandole in un qualcosa di nuovo e ulteriore rispetto alla cultura greca, dando avvio a una sorta di ‘laboratorio dell'interculturalità’ destinato a sviluppare una forma di globalizzazione *ante-litteram*²⁵.

Sconfitto Ossiarte, già satrapo di Battriana per conto dell'imperatore persiano, il Macedone non solo ne confermò la carica bensì ne sposò la figlia Rossane (o *Roaxane*), inaugurando quella mescolanza fra genti elleniche e iraniche che avrebbe ulteriormente promosso presso i propri più alti ufficiali, con le ‘nozze di Susa’. Eppure, il tema della ‘mescolanza’ fra costumi greci e ‘barbari’ non è un profilo privo di ambiguità nel contesto della storia del grande conquistatore, né si può dare per scontato che si sia affermato in modo lineare come emerge, ad esempio, nella vicenda legata al massacro dei *Branchidi*, avvenuto sempre nelle satrapie orientali²⁶.

I Branchidi erano una stirpe di sacerdoti che, in origine, aveva in consegna l'oracolo di Apollo Didimo presso Mileto, i cui abitanti erano stati deportati, insieme a molti altri abitanti della Ionia, nelle estreme regioni orientali dell'Impero persiano ai tempi delle guerre contro le *poleis* greche (e non a caso già all'arrivo di Alessandro i Greci venivano identificati dalle popolazioni locali con il nome di ‘*Yona*’)²⁷. Ora, diversamente dagli Ioni che si erano ribellati contro i Persiani, i Branchidi si erano schierati dalla parte di Serse nella campagna contro la Grecia, devolvendogli gli immensi tesori del tempio; così, dopo la sconfitta dei Persiani, temendo ritorsioni da parte dei Greci, e dei Milesii in particolare, avevano chiesto di potersi unire alla ritirata persiana, ricevendo da Serse un sito in Battriana per fondarvi una città, che da questa stirpe aveva appunto preso il nome di *Branchide*²⁸. I Macedoni avevano incontrato i discendenti di quelle popolazioni al termine della marcia che li condusse all'estremità nord-orientale delle conquiste di Alessandro, il quale fondò in tali zone la sua ultima città, Alessandria, appunto *Eschate* (‘l'ultima’, su cui torneremo). Curzio Rufo narra che quelle popolazioni, proliferate e ormai stabilmente collocate su quel territorio non avevano dimenticato del tutto le usanze del loro paese, ma erano già divenuti bilingui, e la loro madrelingua era stata contaminata con lingue straniere²⁹. Nonostante essi avessero accolto Alessandro come compatriota, e nonostante gli storici divergano sulle possibili spiegazioni in merito alle motivazioni di quanto accadde, ciò che appare assodato è che

²⁵ Cfr. Mari (2019); Muccioli (2019).

²⁶ Cfr. Curzio Rufo (2005: 28-31).

²⁷ Il riferimento è, in questo caso, Erodoto (1956: V).

²⁸ La notizia, oltre che da Curzio Rufo (2005: 28), trova conferma anche in Strabone, *Geografia*, 11, 1, 4.

²⁹ Curzio Rufo (2005: 29).

l'esercito macedone massacrò i Branchidi senza pietà³⁰. Se lo storico narra di un dubbio emerso tra gli stessi Macedoni, e poi risolto dallo stesso Alessandro in sfavore di queste povere popolazioni, e lega la natura del dubbio a una sorta di istanza di giustizia, o di vendetta, nei confronti dei discendenti di una popolazione che aveva tradito la Ionia e la Grecia, rendendosi complice delle gravi ritorsioni compiute dai Persiani sulle città ioniche, studi più recenti pongono l'accento su una motivazione derivante da una questione più eminentemente culturale. La motivazione formale adottata dai Macedoni, legata alla vendetta per il tradimento operato dai Branchidi nel 496 a.C., quando si arresero ai Persiani permettendo il saccheggio del *sancta sanctorum* del tempio, fu piuttosto un pretesto: essi avrebbero attirato l'ostilità dell'esercito alessandrino dal momento che erano visti come "né fratelli né barbari"³¹. Anzi, nella loro identità non definita, i Branchidi apparivano "come ciò che i soldati e i coloni di Alessandro non volevano divenire"³². Laddove dovessimo accogliere questa interpretazione, non potremmo non vederne le implicazioni sul piano dell'interculturalità e delle sfide che essa pone alle identità, dal momento che evidenzia come – a quel punto della nascente civiltà ellenistica – non fosse né chiaro né condiviso fino a dove si sarebbe potuto spingere quel 'superamento' delle frontiere che l'intera vicenda di Alessandro sembrava promuovere, implicando anche una messa in discussione dei confini che formano l'identità etnica e culturale dei popoli da lui sottomessi³³.

A riprova della ambivalenza e della fluidità legate alla complessa relazione tra identità e differenze nel contesto della creazione, anche giuridica, della cittadinanza di un costituendo impero 'globale', risulta interessante soffermarsi sul gesto che portò alla fondazione di Alessandria Eschate, il quale presenta logiche di segno opposto rispetto alle vicende pocanzi narrate. La vicenda, immediatamente successiva all'assedio della città di Ciropoli, è collocata nella tappa destinata a segnare l'estremo confine nordorientale della spedizione alessandrina. Il sovrano aveva già da qualche tempo in mente di costruire un baluardo forte sulle rive del Tanai, posto sia a tutela delle popolazioni già assoggettate, sia come punto di partenza per sue ulteriori incursioni³⁴. Curzio Rufo narra che alla città, edificata in tempi rapidissimi da parte dei soldati, che avevano ingaggiato una straordinaria gara edilizia, furono assegnati quali abitanti "degli schiavi di guerra, che il sovrano aveva affrancato riscattandoli dai rispettivi

³⁰ Secondo Curzio Rufo Alessandro dapprima aveva interpellato i Milesii e gli Ioni presenti nel suo esercito, lasciando a loro la decisione sulla sorte di questa stirpe; poiché fra costoro i pareri erano discordanti fra quanti "preferissero ricordare l'offesa o la comune origine" (VII, 5, 30-35), fu Alessandro stesso a ergersi a giudice, decidendo di massacrare 'uno ad uno' i discendenti dei Branchidi, e di cancellare ogni traccia della loro città.

³¹ Holt (1988: 74).

³² Mairs (2011).

³³ Il tema non è privo di rilevanza filosofico-politica e filosofico-giuridica, perché tocca un profilo che 'sfida', nel concetto fluido e in evoluzione di cittadinanza (del costituendo Impero Macedone) le 'linee di confine' che sussistono tra identità e differenza, mettendo alla prova entrambi i concetti anche nella stessa formazione di una linea 'politica'. Del resto, non manca già dalla riflessione classica la riflessione sull'alterità come specchio della possibilità di prendere coscienza della propria identità, come mirabilmente evidenziato ne *'I Persiani'* di Eschilo, per cui rinvio, in un'ottica attualizzante, a Fuselli (2010). Sulle sfide contemporanee sottese a questo tema rinvio a Sarat – Kearns (2001). Del resto, la difficoltà di coniugare la presunta 'esteriorità' della legge con la relazionalità e la relatività di ciò che permette di cogliere e definire l'alterità e l'altrove, mostra come un'idea astratta di cittadinanza, anche costruita attraverso meccanismi di 'enforcement' (quali furono, forse, alcuni espedienti adottati da Alessandro il Grande), ben presto possa scontrarsi con una diversa percezione sociale. Cfr., sul punto, in un'ottica rivolta al presente, Ricca (2020).

³⁴ Fra le popolazioni che volontariamente si erano assoggettate ad Alessandro, ottenendo pacifica annessione al nuovo Impero, vanno citati gli *Sciti Abii*, che "non ricorrevano alle armi se non provocati" e, "tramite un misurato ed equo esercizio della libertà, avevano portato gli strati sociali più bassi a un livello di parità con quelli più elevati" (Curzio Rufo 2005: 11).

padroni”³⁵ e, stando almeno ad Arriano, anche mercenari Greci e barbari che avevano partecipato alla costruzione della città, oltre che veterani dell’esercito Macedone, che avevano ottenuto di poter terminare lì il loro servizio militare, divenendo coloni in quella terra lontana, destinata a costituire un importante avamposto del nuovo regno.

Fu così che una composita popolazione – comunque caratterizzata da una forte presenza greca – venne a costituire l’insieme dei primi abitanti della “ultima Alessandria” e – ricorda Curzio Rufo – i loro governanti avrebbero per molto tempo continuato a mantenere la loro identità in onore del loro liberatore e sovrano, fino al tempo in cui scriveva lo storico, e forse oltre³⁶. Di qui l’ipotesi che tale identità fosse stata mantenuta proprio nel nome di Alessandro, venendo questa figura a costituire un tratto identificativo degli abitanti di quella regione, che idealmente se ne sentivano figli ed eredi³⁷.

Appare significativo quanto Curzio Rufo narra riguardo al fatto che Alessandro liberò delle popolazioni ridotte in schiavitù, pagandone il riscatto ai *landlords* locali³⁸. Il gesto è a nostro avviso significativo da un punto di vista sia politico che giuridico: una liberazione imposta con la forza avrebbe comunque esposto quelle genti a ritorsioni da parte delle popolazioni locali, una volta allontanatasi la ‘protezione’ del re macedone. Pagarne il riscatto, invece, costituisce un atto che giuridicamente sancisce il loro ritorno alla dimensione di cittadini a pieno diritto, e che rende riconoscibile la loro libertà e parità anche presso le popolazioni locali, a pari titolo cittadine del nuovo impero³⁹. Pensando al singolare trattamento che Alessandro aveva tributato a quelle popolazioni, così come al fatto che le aveva destinate ad abitare una città disegnata come avamposto dal forte carattere ellenico, non appare arbitrario inferire che fra esse si trovassero proprio i discendenti degli Ioni deportati un tempo dai Persiani in tali remote aree del loro impero⁴⁰. Questo dettaglio è significativo: ci troviamo nella valle del Ferghana, dove questa ‘colonia’ greca è destinata a costituire una delle varie *poleis* (forse la più importante) di una regione fertile e ricca, dedita alla coltivazione della vite e all’allevamento dei cavalli, avamposto estremo dell’ellenismo nel cuore dell’Asia. Proprio qui, verosimilmente, arriverà, circa due

³⁵ Curzio Rufo (2005: 27).

³⁶ Del resto, varie fonti di epoca successiva parlano di Alessandria Eschate come di una città ancora esistente ai loro tempi, fra cui Plinio, *Storia Naturale*, 6, 49; Appiano, *Syriaca*, 57; Tolomeo, *Geografia*, 6, 12, 6 e 8, 23, 14.

³⁷ Cfr., sul punto, la suggestiva ipotesi formulata da Mirko Rizzotto, in Rizzotto (2019: *passim*). Peraltro, in epoca molto successiva, troviamo un singolare passo de *Il Milione*, in cui Marco Polo parla così delle popolazioni dei Balasci, riferendo del loro legame storico e culturale con la memoria di Alessandro Magno: “Al termine di altre tre giornate di cammino, c’è la provincia di Balaschian (Badahshan), i Re della quale sono diretti discendenti di Alessandro e della figlia di Dario, il prode Re dei Persiani. Per sincerarvi maggiormente di questo fatto, vi diremo che questi Re portano tutti, ereditariamente, il nome di «Zulkarnein», che è la traduzione di Alessandro (Polo 1992: 38). L’interpretazione di Marco Polo è forse influenzata da una lettura presente in Oriente e che, attraverso il Corano, associa al personaggio di Alessandro (Iskender), la figura apocalittica di *Dhu-al-Qarnayn* o *Dhul Qarnayn*, “il Bicornone”, di cui parla la Sura XVIII, versetto 83-98. Cfr., sul punto, la breve ma efficace rilettura proposta in Bertone (2007: 99-106).

³⁸ Curzio Rufo (2005: 27).

³⁹ Se dunque, secondo Bellamy (2008) il mondo Greco e Romano fu caratterizzato da una visione ‘normativa’ della cittadinanza, in cui vengono fissati ‘diritti e doveri’ dei cittadini, l’atto politico e giuridico con cui Alessandro liberò dalla schiavitù delle popolazioni, destinandole a cittadini di una costituenda *polis*, rappresenta anzitutto, a nostro avviso, un atto di ‘riconoscimento’ (verso coloro dai quali i servi venivano riscattati) e un atto di ‘costituzione’ di cittadinanza, istitutivo, certamente, anche di diritti e di doveri. Esso però dispiegava effetto tanto verso i liberati quanto verso le popolazioni da cui essi venivano riscattati, permettendo di istituire una condizione di reciprocità e di parità, funzionale al concetto stesso di cittadinanza. Sulla reciprocità e sul suo legame originario con il diritto, rinvio a Cavalla 2011 e a Reggio 2021b.

⁴⁰ Non a caso, appunto, gli abitanti del subcontinente indiano identificheranno i Greci stessi con il nome di *Yona*, oltre a quello di *Yavana*. Cfr., *in primis*, lo studio proposto in: Banerjee (1961).

secoli dopo, quel tale Zhang Qian, ambasciatore del Celeste Impero... che narrando, nelle sue cronache, del regno di *Da Yuan* (che, come vedremo, è considerato traslitterare in cinese il nome di 'Grandi Ioni'), offrirà al suo Imperatore validi argomenti per intensificare i contatti diplomatici e commerciali con quelle remote regioni. Su questo ritorneremo tra poco.

Creazione di città e promozione di un concetto più ampio e multiculturale, diremmo oggi, di cittadinanza, furono cifre di un'azione politica destinata a ulteriori evoluzioni nel successivo mondo ellenistico, e uno dei terreni più fertili di quest'azione politico-giuridica fu proprio la Battriana⁴¹. Un momento significativo, in tal senso, avvenne sotto la reggenza (e poi il regno) di Antioco I, figlio del diadoco Seleuco e dal padre nominato coreggente delle regioni orientali, la cui madre Apama era, appunto una nobildonna battriana.

Se il volto del sovrano ellenistico è spesso caratterizzato dal suo essere quasi divinizzato, oltre che dal suo ritratto guerriero, tale ritratto fu in diversi casi integrato anche da forme di evergetismo e di *philanthropia* che ebbero l'effetto di mitigare il volto autarchico del regnante attraverso adeguati sistemi di *checks and balances* tali da favorirne la legittimazione non solo *manu militari* o attraverso forme di sacralizzazione della figura regale, bensì la rinsaldassero anche con mezzi idonei ad incrementarne il consenso per "adesione" da parte dei sudditi. Il re, insomma, doveva rivelare la capacità di "interagire con gli uomini del suo apparato, con la componente militare e con i sudditi, rendendosi un sovrano *epiphànès*, ovvero visibile all'interno del regno, e dunque tangibilmente presente"⁴². Ciò richiedeva un adeguato dosaggio fra la 'presenza' della monarchia e la sua capacità di salvaguardare spazi per favorire una 'collaborazione' all'amministrazione del regno in capo ad altri soggetti. In questo senso va letto anche - nella già complessa e in parte ancora misteriosa struttura dell'organizzazione politico-amministrativa dei vari regni ellenistici - lo spazio di autonomia che in vari regni è stato concesso a sottoarticolazioni territoriali, fra cui le stesse *poleis*, il cui ruolo, in particolare nel contesto dell'impero seleucide, sembra tutt'altro che relegato ad un profilo secondario⁴³. Ciò vale sia per le *poleis* di nuovo conio sia per quelle "rivitalizzate" per effetto dell'inserimento di coloni grecofoni, spesso avvenuto contestualmente con l'espansione urbanistica della città stessa, oltre che, come si vedrà, della sua stessa giurisdizione sui territori immediatamente limitrofi⁴⁴.

Del resto, ed è questo un aspetto pregnante nell'economia del presente studio, "è importante comprendere che" l'impero Seleucide non era un impero unitario, bensì essenzialmente un'entità politica reticolare (*network*) "che esercitava differenti forme di controllo diretto e indiretto su un conglomerato eterogeneo di entità politiche, nelle quali erano incluse città stato, satrapie, tribù e regni

⁴¹ Stootman (2021) sottolinea come l'interesse della monarchia Seleucide, soprattutto da Seleuco I and Antioco II, fosse fortemente rivolto alle Regioni Orientali dell'Impero, che furono oggetto di ampi investimenti infrastrutturali e urbani, oltre che di un progetto di progressivo sviluppo di una cittadinanza multiculturale, urbanizzata e 'fidelizzata' dai sovrani attraverso varie opere di evergetismo.

⁴² Muccioli (2019: 181).

⁴³ Come è stato opportunamente rilevato, bisogna anzi "confutare o sminuire notevolmente la concezione della 'crisi' della *polis*" nella "stagione ellenistica, riconoscendo l'importanza di questa istituzione, fondamentale anche nelle strutture dell'impero romano, almeno fino alle soglie del tardo impero" (Muccioli 2019: 208). Cfr., altresì, riguardo alla politica dei Seleucidi in Oriente, Muccioli (2015b: 99-120).

⁴⁴ Cfr., per una rassegna di studi che recentemente hanno messo in discussione l'opinione altamente endossale relativa al tramonto della *polis* in età ellenistica, evidenziando la maggiore complessità del fenomeno, che segna, per certi versi, più un'evoluzione che una piena decadenza: Paschidis (2008); Matthaei, Zimmermann (2008); Boerm, Luraghi (2018).

clienti”⁴⁵. In questo contesto, è interessante comprendere le forme complesse in cui la sovranità seleucide si doveva esercitare, perché, come osserva Strootman, “le dinamiche di potere dovevano essere continuamente (ri)negoziate dai vari attori, imperiali e locali”, in un regno la cui corte era mobile ed era impegnata nel convincere le diverse entità locali a rendersi “co-imprenditrici nell’esercizio dell’impero”⁴⁶. Sul piano politico e giuridico, questa visione, in un certo senso, ‘federale’ e ‘negoziale’ della sovranità imperiale, si giocava attraverso una molteplicità di diversi ingredienti, come in parte già detto: certamente era rilevante il carisma eroico del governante, però altrettanto lo era la sua capacità di dare pace, proteggere città e popolazioni ma anche di offrire benessere e progresso ai suoi sostenitori e ai suoi sudditi: strategico, dunque, era il corretto dosaggio di tutela delle entità e identità locali ma anche di promozione della cultura e della lingua greca, rivelatasi in effetti uno straordinario collante, con il risultato che la cultura ellenistica non è leggibile solo come un ‘prodotto’ di questo singolare equilibrio, bensì anche un catalizzatore della sua stessa capacità di creare... *koinè*.

Si comprende, in tal senso, non solo la poliedricità dei volti del potere esercitato dal sovrano⁴⁷, specchio dell’integrazione di diverse forme e modelli di potere politico, bensì anche il fatto che questa stessa sovranità doveva assumere un’organizzazione giuridica ‘a geometria variabile’, articolandosi attraverso variegate forme, alla ricerca di un equilibrio ‘contestualizzato’ tra autonomie e governo centrale.

In ogni caso, come ha rilevato Tarn nel suo monumentale studio sui regni Greco-Battriano e Indo-Greco, la necessità di costruire uno stato forte su un territorio vasto e frastagliato sotto ogni profilo aveva portato i fondatori della monarchia Seleucide a ricercare il supporto della loro stessa gente, e ciò aveva operato in molteplici direzioni, creando un assetto politico del tutto specifico, e destinato a trasmettersi – con ulteriori evoluzioni – anche nel futuro regno Battriano e, in misura ancora maggiore, in quello Indo Greco⁴⁸.

Per il sovrano seleucide era certamente strategica la questione della connettività, data la vastità dell’Impero e l’esigenza di permettere rapidi spostamenti – non solo militari ma anche commerciali – e ciò spiega la rilevanza dell’investimento infrastrutturale. Tuttavia non va dimenticato il ruolo fondamentale che ebbe, in questo contesto, proprio la figura politico-culturale caratteristica della civiltà greca: la *polis*. Ciò spiega perché i primi sovrani seleucidi puntarono ad attrarre coloni greci, e lo fecero, verosimilmente, rivolgendosi a quegli strati di popolazione normalmente privi di possibilità di autentica promozione sociale e pubblica nelle vecchie *poleis* della Grecia e e dell’Asia Minore, oltre che a militari normalmente portati a prestare servizio in Oriente come mercenari, ed ora nobilitati dalla possibilità di entrare a far parte di *cleruchie*, pronti ad essere richiamati nell’esercito ma non relegati solo a tale funzione⁴⁹. Questa era la via di una colonizzazione attraverso città e cittadelle fortificate, che tanto ebbe fortuna proprio in Battriana, regno di confine, che doveva la sua stessa solidità alla costruzione di un simile ‘tessuto’ di strutture politico-sociali, con le relative infrastrutture connettive. La centralità della *polis* in questo disegno si rivelò non solo attraverso la costituzione di nuove entità urbane, bensì anche

⁴⁵ Così, ancora, Strootman (2021), 49.

⁴⁶ Ivi, pp. 49 e ss.

⁴⁷ Sulla poliedricità dei volti e delle funzioni del potere non si può mancare di menzionare il contributo di Norberto Bobbio, nella recente riscoperta proposta in Bobbio (2020)

⁴⁸ “A prescindere da come si possa esprimere tale posizione nella teoria politica e filosofica, di fatto il potere (seleucide, n.d.r.) era tutt’altro che autocratico; era limitato dalla necessità di rispettare i diritti delle città e delle colonie che essi stessi avevano fondato” (Tarn 1980: 26).

⁴⁹ Cfr., sul punto, Widemann (2009) e, ancor più diffusamente, Mairs (2014).

in una fondamentale riorganizzazione del territorio, in cui comunque la dimensione cittadina giocò un ruolo importante. Accanto, infatti, a città di nuova costituzione, essenzialmente di matrice greca, v'erano anche realtà miste – formate anche, se non soprattutto, da popolazioni autoctone – e, tanto i Seleucidi quanto i successivi sovrani ellenistici della Battriana, dovevano fare i conti con il sistema 'feudale' Iranico, formato da baroni locali, che avevano grossi appezzamenti di terra e vivevano in luoghi fortificati, e rispetto ai quali larga parte delle popolazioni ivi insistenti erano relegate al rango di servi, "legati al terreno, comprati e venduti con la terra, abitanti in piccoli villaggi, senza possibilità di cambiare lignaggio o destinazione sociale" al mutare delle vicende politiche dei vari conquistatori⁵⁰.

Qui si colloca una intuizione, a nostro avviso fondamentale per comprendere una peculiarità destinata a giocare un ruolo strategico nello sviluppo di quelle regioni: convertire, progressivamente, la 'terra del Re' in 'terra delle città', facendo gravitare anche queste zone rurali come 'spazi pertinenziali' - diremmo oggi come 'aree extra-urbane' - delle nuove *poleis*, architrave del sistema seleucide. Questo, oltre a consentire uno sviluppo (demografico, economico e infrastrutturale) delle stesse città, consentì alle popolazioni delle zone rurali, qualificate prima come servi, di cogliere l'opportunità per mutare condizione e puntare a divenire *kàtoikoi* (κάτοικοι), ossia coloni ereditari⁵¹. Questa promozione personale e sociale otteneva il duplice scopo di rinsaldare, nella comune condizione, cittadini greci e non-greci e, soprattutto, di elevare il consenso del sovrano agli occhi dei suoi stessi sudditi⁵².

Sul piano politico-giuridico, a garanzia di tale operazione, l'assetto di governo introdotto dai Seleucidi prevedeva un ruolo peculiare per la figura dell'*epistates*: laddove vi fossero state importanti *poleis* coloniche, sembra che tale carica avesse più il ruolo di collaborare con i magistrati greci nell'amministrazione della città, che quello di governare direttamente⁵³. In particolare, il suo ruolo sarebbe emerso laddove si fosse reso necessario assicurare la presenza di qualcuno "al di sopra delle parti" e delle nazionalità, figura del sovrano, e capace di azionare la forza legittima non a tutela di una fazione singolare, quanto piuttosto della *harmonia* complessiva dell'impero⁵⁴.

Le fonti storiche, pur scarse, convergono nel rivelare come tale operazione sia stata al cuore dell'identità della Battriana, determinandone il grande sviluppo sociale ed economico, culminato nella formazione di un regno indipendente, il regno Greco-Battriano che evolve ulteriormente questo profilo, conducendo a quella prosperità che gli storici del tempo avevano celebrato parlando della grande espansione economica e politica delle "mille città di Battriana"⁵⁵. Strategico, a tal riguardo, fu anche il profilo della politica monetaria, che venne a costituire un veicolo per la circolazione diffusa, insieme alla moneta, del messaggio politico veicolato dai sovrani, costituendo un elemento costitutivo della visione che il mondo greco-battriano prima, e, più avanti, anche indo-greco, veicolarono ai loro

⁵⁰ Cfr., nuovamente, Tarn (1980: 32) e, con esempi derivanti da studi archeologici, Leriche (1971); Leriche (2007).

⁵¹ L'espressione cui ci riferiamo è, segnatamente, quella che nomina "l'opulentissimo impero Battriano delle mille città", per cui cfr. Giustino, *Epitome delle Storie Filippiche di Pompeo Trogo*, XLI, 1.

⁵² Cfr., sul tema della cittadinanza e delle strutture federative nella costruzione dei sistemi di governo ellenistici, Wallbank (1985: 1-37). Cfr., anche, per una recentissima rilettura che pone l'attenzione anche sugli elementi politici della "governance" ellenistica, Mari (2019).

⁵³ Cfr., Tarn (1980: 24-25), e, più recentemente, Cohen (2013); Muccioli (2014: 171-183).

⁵⁴ Si vedano, sul punto, Dmitriev (2005); Kosmin (2014); Una riconsiderazione del ruolo delle etnie minoritarie nel regno seleucide è proposta, altresì, in Muccioli (2015a: 71-78).

⁵⁵ Aspetto sottolineato con pregnanza in un risalente studio, precursore di alcuni profili che il presente scritto ambisce ad indagare: Baldelli Boni (1824: 7-14).

cittadini riguardo allo spazio politico-istituzionale che essi promuovevano e garantivano, anche attraverso la moneta⁵⁶.

Si aggiunge qui un tassello di fondamentale importanza, perché in questo contesto di grande sviluppo economico e sociale si viene ad espandere e consolidare un tessuto formato da città, da pertinenze agricole, commerciali (e militari) a esse collegate, e da un reticolo di infrastrutture posto a collegamento fra queste. Arterie e collegamenti destinati a sopravvivere ben oltre la fine dell'ellenismo e a trovarsi integrati a loro volta anche in quel complesso sistema di connessioni che verrà poi a innervare le 'Vie della Seta'⁵⁷.

Nel mondo greco-battriano esistevano certamente città dall'impronta più marcatamente greca – e che ne rivendicavano l'origine anche coltivando aspetti simbolici di vario grado, come l'evidenza archeologica ed epigrafica ha rivelato⁵⁸ – ed altre caratterizzate da più elevata interculturalità, o dal prevalere delle culture indigene: tuttavia esse sembrano aver costituito, sul piano politico e sociale, un fattore di aggregazione spesso dotato di capacità centripeta più forte delle possibili spinte opposte derivanti dalle differenti identità etniche e culturali, non da ultimo in forza del fatto che anche il concetto stesso di 'identità' risultava avere confini parzialmente osmotici e addirittura, per riprendere un'espressione già utilizzata in precedenza, 'a geometria variabile'⁵⁹.

Un indizio storico della 'compattezza' politica e sociale raggiunta in Battriana si può ritrovare anche nel fatto che i tentativi di riconquista dell'ex satrapia da parte dei sovrani seleucidi non ebbero successo: nemmeno la vittoriosa anabasi nelle regioni orientali, condotta da Antioco III, riuscì a togliere ai Battriani la conquistata indipendenza. Anzi, il loro nuovo sovrano, Eutidemo, nello scontro con Antioco III, aveva potuto vantare fra le sue fila la presenza di 10.000 cavalieri battriani, riuscendo inoltre a resistere a un assedio di quasi tre anni messo in opera dal suo rivale seleucide: un'operazione impossibile senza un pieno supporto dell'aristocrazia e della popolazione locali. Non va dimenticato, infine, come l'architrave della prosperità greco-battriana poggiasse non solo sulle numerose e popolose città, ma anche su una produzione agricola di alta quantità e qualità (e fra i cui prodotti spiccavano il grano e l'uva, da cui derivava un'intensa attività di vinificazione), a riprova che il sistema delle *poleis* greco-battriane evidenziava una fruttuosa interazione fra strutture e infrastrutture urbane e dei territori limitrofi⁶⁰.

Eppure, proprio intorno alla vicenda e alla figura di Eutidemo, sopra citato, possiamo trarre alcuni spunti di riflessione rilevanti al fine del nostro studio sulle origini della Via della Seta. Tre anni di infruttuosi tentativi di assedio portarono Eutidemo e Antioco a ricercare una via negoziale, ed è interessante soffermarsi su alcuni profili di questa interlocuzione. Eutidemo sostenne di essere giunto al trono liberando la Battriana da quella dinastia che aveva proclamato la propria indipendenza dai Seleucidi – e quindi di non avere infranto con questi ultimi alcun patto, quanto piuttosto ad averli liberati da un traditore. Tuttavia, l'indizio forse più interessante fu l'argomento negoziale con il quale Eutidemo fece leva su un interesse comune per promuovere un accordo di pace: egli rammentò ad

⁵⁶ Particolarmente rilevanti, sul punto, le considerazioni proposte in Coloru (2009) e, più recentemente, in Glenn (2020).

⁵⁷ Cfr., sul punto, l'analisi economico-politica condotta da Lauren Morris in: Morris (2020: 53-94).

⁵⁸ Si pensi, in particolare alle emergenze epigrafiche, e alle evidenze archeologiche e storiche relative al culto del fondatore delle città, come aspetto integrante del loro tratto identitario: cfr. Wallace (2016: 205-226).

⁵⁹ Un aspetto evidenziato, in particolare, in Mairs (2008).

⁶⁰ Su questo aspetto, letto alla luce delle testimonianze delle fonti classiche, e delle evidenze archeologiche che hanno restituito indizi di importanti opere volte a favorire l'agricoltura, ad esempio in termini di irrigazione e di predisposizione dei terreni, si rinvia all'importante fenditura proposta in Kumar Singh (1999).

Antioco che ai confini nord-orientali del regno premevano agguerrite popolazioni barbare, e che una guerra fratricida fra Greci avrebbe solo permesso loro di approfittarne, dilagando entro i confini del regno⁶¹. Una Battriana forte e indipendente – e alleata – avrebbe offerto ad Antioco una valida protezione di un confine che i Seleucidi non erano in grado di proteggere da soli, tanto vasto era il loro impero, e tanto perennemente scosso da lotte e da continue guerre (allora, soprattutto in Medio Oriente)⁶². L'argomento dovette essere convincente, perché portò alla pace e alla conferma della dinastia eutidemide sul trono di Battra: per di più, Antioco fu colpito in modo così positivo dal figlio di Eutidemo, presente fra i negoziatori, che suggellò la nuova alleanza con un patto di 'epigamia', dando in sposa al giovane Demetrio una delle sue figlie, per poi proseguire fino ai confini dell'Indo, che il re confermò come confine estremo del suo regno, rinnovando quell'amicizia politica con i sovrani Maurya che già suo bisnonno Seleuco aveva inaugurato anni addietro⁶³.

A dispetto di una storiografia spesso più attenta alle vicende belliche che a quelle legate ai processi di pacificazione, questa breve pagina di storia mostra invece il ruolo vitale giocato dalla negoziazione e dalla capacità mediativa nel definire accordi durevoli e in grado di contribuire non poco al successivo sviluppo socio-economico di quelle zone⁶⁴.

La Battriana resta dunque ai greco-battriani, ma l'indizio di una minaccia proveniente oltre i confini estremi del nord-est costituisce un tema destinato a ripresentarsi, divenendo un aspetto 'costitutivo' anche delle origini della Via della Seta.

Eppure, diversi indizi mostrano che già la dinastia Eutidemide, con Eutidemo e con il figlio Demetrio, fosse giunta a contatto con il mondo cinese: ne sono prova ritrovamenti numismatici, epigrafici e testimonianze degli storici, secondo cui i sovrani erano giunti a espandere il proprio regno fino agli estremi confini del bacino del Tarim (in quelle zone che la Cina ben presto chiamerà 'le Regioni Occidentali'), estendendosi sino ai Phryni e... ai Seres, il cui nome non può non portare a pensare, appunto, alla possibile correlazione di questo popolo con uno dei beni che proprio allora iniziava a circolare: la seta⁶⁵.

⁶¹ Sulla rilevanza di questa tipologia di argomentazioni nel contesto delle metodologie di negoziato rinvio ad Antonazzi (2017), mentre per una disamina del ruolo argomentativo del richiamo alla ragionevolezza anche in sede di trattative giuridiche rinvio a Zorzetto (2008).

⁶² "(...) se non avesse accettato le sue condizioni, nessuno dei due sarebbe stato al sicuro: grandi orde di nomadi erano infatti molto vicini, rappresentando un pericolo per entrambi; e se avessero permesso loro di entrare nel paese, sarebbero certamente divenuti barbari" (Polibio, *Historiae*, XI, 34).

⁶³ "E dopo diversi viaggi di Teleas tra i due, Eutidemo inviò alla fine suo figlio Demetrio per confermare i termini del trattato. Antioco ricevette il giovane principe; e giudicando dal suo aspetto, dalla sua conversazione e dalla dignità delle sue maniere che fosse degno del potere regale, prima gli promise una delle sue figlie e poi concesse il titolo regale a suo padre" (Polibio, *Historiae*, XI, 34, 9).

⁶⁴ Cfr., per una riflessione sul raccordo tra sfondi di vicende storiche e studi metodologici dedicati alla negoziazione, Reggio (2021c).

⁶⁵ Così riferisce Strabone, XI, XI, I. D'altra parte, l'iscrizione dedicatoria di un altare ad Estia, da parte di un certo Eliodoto, trovata in Uzbekistan nel territorio di Kuliab, nella quale il committente celebra le conquiste e le virtù di Eutidemo e del figlio Demetrio, conferma l'estensione territoriale del regno Greco-Battriano fino a territori verosimilmente più orientali di quelli risalenti alla prima conquista alessandrina. Così recita l'epigrafe: "Eliodoto dedicò questo altare fragrante [...] affinché il più grande di tutti i re Eutidemo, come pure suo figlio, il glorioso, vittorioso e notevole Demetrio, siano preservati da tutte le preoccupazioni, con l'aiuto della Fortuna con pensieri divini". Sul punto si veda il recentissimo Stančo (2021: 249–285).

Non era solo la seta, però, a circolare in quegli anni, bensì anche metalli, tra cui, curiosamente, il nickel. Alcuni sovrani della dinastia Eutidemide, successivi a Demetrio, coniarono monete proprio con quel metallo, sinora inedito nel contesto della produzione numismatica, come attestato da alcune monete realizzate in nickel e, talora, in una lega di rame e nickel, da Eutidemo II, Agatocle e Pantaleone, collocati verosimilmente nella ‘terza generazione’ della dinastia eutidemide. Il ritrovamento di monete in lega di rame e nickel, coniate in Cina, e per di più ritenute coeve a queste ultime, fa supporre uno scambio commerciale di materie prime metalliche intercorso fra Battriani e Cinesi: per parte nostra, l’uso della lega in Cina, e l’uso del metallo puro da parte dei sovrani ellenistici, fa propendere verso l’idea che il materiale stesso fosse di provenienza greco-battriana. Curiosamente, alcuni studi hanno condotto addirittura all’ipotesi che la prima provenienza di quel nickel fosse di origine meteoritica⁶⁶.

La scelta politica fondamentale compiuta dall’erede di Eutidemo, il già citato Demetrio, non fu, tuttavia, quella di espandersi ulteriormente verso la Cina, bensì di valicare l’Indo, approfittando verosimilmente di una situazione turbolenta causata dalla caduta dei Maurya ad opera degli Shunga. Ne derivò una vittoriosa invasione dell’India Occidentale, a partire dal 187 a.C., che gli derivò l’appellativo di *aniketos*, invitto, e che fu considerata addirittura il punto di riferimento per una nuova datazione: l’era ‘*Yavana*’ (che era appunto il nome con cui gli Indiani chiamavano i Greci), destinata ad essere utilizzata a riferimento anche secoli dopo.

Si tratta, invero, di un momento ‘spartiacque’, perché segna tre elementi di fondamentale importanza per l’economia della nostra ricostruzione: (I) la vocazione “orientale” del vasto regno eutidemide, il quale, pur posto sulla frontiera del mondo ellenistico, resta relativamente estraneo alle lotte che vedono coinvolti, l’uno contro l’altro, i regni nati dalla divisione dell’impero alessandrino, e tende anzi (II) ad estendersi oltre a tali confini, ricercando spazi e linee di espansione nuovi. (III) In controtuce emerge altresì la consapevolezza della latente minaccia rappresentata dalle popolazioni nomadi delle steppe, verosimilmente riferendosi a quel variegato insieme di popoli che insistevano sul bacino del Tarim e che era già noto per compiere frequenti scorrerie sia a Est, verso la Cina, sia verso i confini di Sogdiana e Battriana: una consapevolezza che funge, da un lato, a disincentivo a investire in termini ‘espansivi’ oltre le frontiere nordorientali del regno, e che, dall’altro, tratteggia il profilo di un pericolo destinato a ripresentarsi, fatalmente, nel destino dei Greco-Battriani e degli Indo-Greci.

Abbiamo volutamente distinto i Greco-Battriani dagli Indo-Greci, perché in realtà l’impero creato da Demetrio non mantenne la propria unità, trovandosi ben presto diviso, probabilmente già durante i regni dei suoi successori. Essi, poi, vennero progressivamente scalzati da Eucratide, un emergente condottiero, ricordato dagli storici occidentali per il suo grande valore di guerriero e di conquistatore. Nonostante vari tentativi di conquista, il celebre sovrano non riuscì comunque a estendere il proprio dominio sui territori ‘indiani’, che diedero vita a un’autonoma entità politica, capace di resistere all’espansione battriana grazie a sovrani come Apollodoto e, soprattutto, a Menandro, il quale verosimilmente risultò alla fine vincitore sul bellicoso Eucratide⁶⁷. L’entità politica Indo-Greca si venne così a stagliare da quella Greco-Battriana, e questo fenomeno non assunse un significato solamente ‘politico’, bensì anche culturale: il regno Indo-Greco, infatti, non fu solo un’entità fiorita ‘oltre i confini’ stessi dell’ellenismo – così come tratteggiati da Alessandro – bensì anche la scaturigine di una civiltà capace di trascendere i confini della cultura ellenistica⁶⁸.

⁶⁶ Cfr. Jim Kim, Vervaet, Adali (2017).

⁶⁷ Cfr., sul punto, Rizzotto (2017).

⁶⁸ Cfr., sul punto, con particolare accento sul tema dell’interculturalità, quanto esposto in Reggio, Rizzotto (2020: 11-56).

Il regno di Menandro meriterebbe un approfondimento a sé, data la rilevanza che la sua figura ebbe anche sulla cultura indiana; tuttavia, non è questo l'obiettivo del presente scritto⁶⁹. Ciò che è ora rilevante osservare riguarda proprio il risultato 'epocale' emerso dal confronto tra due diversi volti dell'eredità alessandrina in Oriente, Menandro ed Eucratide. Un recente studio ha evidenziato come questa lotta rappresenti, in un certo senso, la contrapposizione tra due opposte interpretazioni dell'*imitatio Alexandri*: se Eucratide fu interprete dell'eredità dell'Alessandro guerriero e conquistatore, alfiere di una grecità in espansione verso l'Oriente, Menandro fu piuttosto erede dell'Alessandro fondatore di città e civiltà, capace di valicare i confini non solo fisici, ma anche culturali del suo mondo⁷⁰. Le testimonianze storico-archeologiche, del resto, confermano come il regno Indo-Greco, giunto all'*akmé* proprio con Menandro, abbia dato vita a un'esperienza di interculturalità e integrazione fra popoli e culture inedita (e insuperata) per il contesto del mondo ellenistico⁷¹.

Al di là di queste chiavi di lettura, la vicenda di Eucratide può essere vista come una sorta di 'supernova' per l'ellenismo Battriano, la cui conclusione fu decisamente tragica. Lo narra, lapidario, Giustino: all'esito di una campagna militare in India (in cui, riteniamo, era stato indebolito, se non sconfitto da Menandro), Eucratide "fu ucciso sulla via del ritorno da suo figlio, che aveva associato al governo e il quale, senza nascondere il proprio parricidio, come se non avesse ucciso un padre ma un nemico, passò col proprio carro sul sangue del proprio padre e ordinò che fosse lasciato senza sepoltura"⁷². Dalla verosimile guerra civile scoppiata dopo la sua morte (le testimonianze numismatiche mostrano, infatti, la presenza di tre sovrani: Eucratide II, Eliocle e Platone), il regno si trovò profondamente indebolito. Di questo, come racconta sempre Giustino, approfittarono i popoli confinanti: "i Battriani, coinvolti in varie guerre, persero non solo il proprio potere, ma anche la propria libertà, in quanto, esausti dalle loro guerre contro i Sogdiani, gli Arachoti, i Drange, gli Ariani e gli Indiani, furono alla fine distrutti, come se avessero perso tutto il loro sangue, da un nemico più debole di loro, i Parti"⁷³.

Il colpo di grazia finale, tuttavia, venne dai 'nomadi' che già anni addietro avevano spinto Eutidemo e Antioco a evitare guerre fratricide: la fine dell'indipendenza greca fu, infatti, segnata dalle ondate migratorie di una confederazione di popoli (fra cui Asii, Saci e Tocari), che non a caso trova una possibile conferma dalle fonti cinesi: esse attestano proprio in quel periodo una migrazione verso Ovest di popoli come gli *Yuezhi* (forse i Tocari delle fonti Occidentali) e i *Saka* (forse i Saci)⁷⁴. Dalle fonti cinesi emerge una sorta di effetto domino per il quale l'invasione dei Saka avvenne sulla spinta

⁶⁹ Sulla figura del sovrano quale ideale luogo di incontro fra la filosofia greca e il pensiero buddhista, nella rilettura di un passo del celebre *Milindapañha*, mi permetto di rinviare a Reggio (2022: 50-55). Cfr., altresì, Falà (1982); Halkias (2014: 66-115) e, per una biografia dedicata, Rizzotto (2017).

⁷⁰ La lettura di Menandro ed Eucratide quali due diversi volti della *imitatio Alexandri* è proposta in Reggio - Rizzotto (2020), *passim*.

⁷¹ Così, a partire dalla lettura di Tarn (1966), sino alla più recente di Mairs (2020).

⁷² Giustino (Marco Giuniano Giustino), *Epitome alle Storie Filippiche di Pompeo Trogo*, XLI, 6.

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ La identificazione degli Yuezhi con i Tocari è stata sostenuta da diverse fonti nella letteratura specialistica, a partire, per esempio, da Tarn (1966) a Narain (2000), sino a Rizzotto (2017), mentre è rigettata da Hansen (2012). Va ricordato che la lingua Tocaria (A/B) curiosamente appartiene alle lingue indo-europee del ceppo 'centum' e non 'satam', distinguendola così nettamente dalle lingue indo-arie e indo-iraniche, tra cui il battriano o la lingua dei Saka/Sciti, appartenenti al gruppo 'satam'. Cfr. Tagliavini (1963).

degli Yuezhi, a loro volta scacciati dalle loro terre da popoli nomadi, alquanto bellicosi, come i Wusun e, soprattutto, gli Xiongnu (forse antenati degli Unni)⁷⁵.

Le rilevazioni archeologiche attestano, infatti, almeno due distruzioni della possente città greco-battriana di *Ai-Khanoum* (Eucratidea?), posta a roccaforte del confine nord-orientale del regno greco-battriano, collocandole fra il 145 e il 125 a.C.; inoltre, le fonti numismatiche mostrano una monetazione imitativa di quella di Eucratide e di Eliocle, tuttavia con tratti (e talora addirittura corruzioni nelle legende greche) che fanno propendere per una produzione di scarsa qualità, successiva alla caduta della sovranità centralizzata greco-battriana, ad opera di popolazioni locali ancora ellenizzate e forse già parzialmente ‘imbarbarite’⁷⁶.

Il motivo di queste migrazioni affonda le sue radici – come si è accennato – in una catena di eventi che ha il proprio ‘bacino’ di origine in un territorio ormai interessato dalla politica cinese perché posto al confine dell’area di influenza degli *Han*. Parimenti cinese è l’iniziativa di mandare oltre i confini occidentali del Celeste Impero un messo, inviato in una delicata missione diplomatica alla ricerca di quegli *Yuezhi* che avevano lasciato le Regioni Orientali, per stabilirsi sopra l’Oxus, dopo aver, come ora sappiamo, travolto il regno greco-battriano.

Le ragioni di questa missione diplomatica e i suoi esiti meritano specifica attenzione, dal momento che questa, è, appunto, la storia del viaggio di *Zhang Qian*: siamo giunti al cuore del *chronotopos* oggetto del presente scritto. Occorre, tuttavia, fare un breve passo indietro prima di entrare più nel dettaglio a esaminare la missione di *Zhang Qian*, evidenziando le peculiarità che possono giustificare la scelta di individuare proprio in quella circostanza storica un momento dotato di specifico significato con riferimento alle Vie della Seta. Un significato, come vedremo, dotato di connotazione, diremmo oggi, ‘geopolitica’, ma non privo di pregnanza culturale.

4. Da fallimento di una missione a inedita opportunità: l’ambasciata di *Zhang Qian*, messo del Celeste Impero

Sin qui si sono evidenziate alcune condizioni che hanno reso particolarmente favorevole lo sviluppo economico, infrastrutturale e sociale che ha reso l’oriente ellenistico un terreno particolarmente fertile per quel reticolo di connessioni destinato a ospitare le articolazioni delle Vie della Seta.

Non si può mancare di far cenno al notevole sviluppo che, parallelamente, si era venuto a verificare sul versante cinese. I grandi progressi avvenuti in una Cina riunita sotto un potere imperiale, prima sotto i *Qin* poi sotto gli *Han*, è di fondamentale importanza per chiarire alcune condizioni politiche e culturali che hanno portato a un insieme di concause che dispiegheranno effetti, diremmo oggi, geopoliticamente rilevanti, destinati a riversarsi anche sul mondo ‘occidentale’. Sotto la breve avventura dei *Qin*, e poi sotto gli *Han*, la Cina unifica misure, pesi, carreggiate e realizza infrastrutture; essa si espande a Occidente e consolida la propria struttura politica, radicandola ben presto su una

⁷⁵ Cfr. la ricostruzione proposta in Rizzotto (2017).

⁷⁶ Sulla possibile riconduzione di tali monete non già a ‘imitazioni’ indo-scitiche o tocarie, bensì a rimanenti entità ellenofone, sopravvissute alla caduta del regno Greco-Battriano, ho avanzato recentemente un’ipotesi in: Reggio (2021).

visione confuciana, e ciò rivela un evidente sforzo progettuale di ampio respiro, fatto anche di un articolato sistema giuridico-amministrativo⁷⁷.

Abbiamo già accennato al fatto che vi sono motivi per ritenere che la missione dell'ambasciatore del Celeste Impero non abbia costituito il 'primo contatto' fra la Cina e il mondo ellenistico orientale, la cui cultura, secondo alcuni studiosi, si è ampiamente diffusa lungo il bacino del Tarim, rendendosi presente in modo significativamente rilevabile sino almeno alla multiculturale e variegata città di Khotan⁷⁸. Vi sono argomenti a suffragio dell'ipotesi che i sovrani greco-battriani abbiano inviato spedizioni fino a Kashgar nello Xinjiang, provocando i primi contatti tra Cina ed Occidente già intorno al 200 a.C. Abbiamo già parlato della circoscritta circolazione di nickel utilizzato per il conio delle monete di ben tre diversi sovrani della dinastia eutidemide, e tuttavia ulteriori studi archeologici attestano una circolazione di beni da e verso la Cina, qualificandola già anteriormente alla missione di Zhang Qian nelle Regioni Occidentali⁷⁹. Non stupisce, quindi, che varie statuette e rappresentazioni di soldati greci siano state trovate a nord del Tien Shan (oggi ve ne sono diversi esemplari nel museo di Urumqi), e che addirittura alcuni studiosi si siano spinti sino a ipotizzare un diretto ruolo di maestranze greche nella realizzazione importanti artefatti realizzati nel contesto cinese, fra cui – ipotesi invero non priva di qualche azzardo – gli stessi, famosissimi, 'soldati di terracotta'⁸⁰, realizzati durante la dinastia Qin (e quindi, comunque, anteriormente rispetto alla missione *de qua*), e dodici gigantesche statue di bronzo dalle fattezze esotiche, realizzate con la fusione di armi ottenute in una vittoria dell'imperatore Qin, poi andate distrutte, ma di cui troviamo una descrizione alquanto curiosa nello *Shiji*⁸¹.

Eppure, nel contesto dell'impero sotto la dinastia Han si verificarono condizioni particolari, di singolare interesse per l'argomento della nostra indagine: uno degli esiti più evidenti della grande progettualità emersa nel Celeste Impero in questo periodo fu l'inizio della costruzione della Grande Muraglia, a protezione dei confini dalle sanguinose e frequenti scorrerie condotte da popolazioni nomadi provenienti dalle steppe occidentali. Tra esse, spiccano gli Xiongnu (o anche Xiong-Nu): un popolo guerriero efferato e particolarmente abile nel combattimento, che non a caso è stato accostato, o addirittura assimilato agli Unni. L'aumentata efficacia delle difese cinesi non sarà priva di conseguenze, diremmo oggi, 'sullo scacchiere geopolitico', causando un effetto domino di cui è difficile valutare oggi la portata (se, ad esempio, non sia stato l'innescò delle migrazioni che hanno dato vita alle 'invasioni barbariche' che travolgeranno, secoli dopo, anche l'Impero Romano), tuttavia è certo – perché lo attestano le fonti cinesi – che l'espansione a Ovest degli Xiongnu fu all'origine di una serie di forzose migrazioni delle popolazioni che questi avevano sconfitto in battaglia e costretto ad abbandonare i propri territori: fra queste, i *Wusun*, gli *Yuezhi* e i *Saka*, ossia proprio quei popoli che intorno al 140 a.C. inizieranno a travolgere il regno Greco-Battriano, finendo per stanziarsi nel subcontinente indiano, ove daranno vita a diverse entità politiche destinate a contendere ai Greci il

⁷⁷ Sono consapevole che l'eredità confuciana all'interno della cultura cinese è argomento complesso, soprattutto in ordine alla possibilità di comprendere come essa possa essere stata diversamente elaborata sia in senso culturale, sia nel rapporto con l'organizzazione politico-amministrativa del Celeste Impero. Questo tema esula dall'ambito di competenza di questo scritto, tuttavia è opportuno evidenziare come la correlazione tra un messaggio filosofico 'originario' e i suoi sviluppi nel contesto di una vicenda culturale lunga e complessa, non priva di implicazioni anche politiche e sociali, sia tutt'altro che univoca e semplice.

⁷⁸ Cfr. Bhattacharya-Haesner (2016: 630-643).

⁷⁹ Nickel (2020: *passim*).

⁸⁰ Così anche recentemente, Johnson (2016), e più recentemente ancora, Smithsonian Magazine (2016).

⁸¹ Cfr., a tal riguardo, l'interessante studio proposto in Christopoulos (2012: 1-78).

potere (gli Yuezhi a Nord delle rive dell'Oxus, i Saka in due distinte aree, una limitrofa all'Arachosia, l'altra all'odierno Kashmir).

Se le fonti occidentali, a partire da questo momento, si congedano dalle vicende del regno Greco-Battriano narrando la sua caduta ad opera di popoli nomadi delle steppe, un affresco della situazione nelle terre da poco percorse dalle invasioni di Yuezhi e Saka è offerto proprio dalle fonti cinesi, in particolare dallo *Shiji* (史記, *Shǐjì*), che incorpora appunto la narrazione della prima ambasciata di Zhang Qian nelle 'Regioni Occidentali', nota come "Memorie di Da-Yuan", o "Cronache di Da-Yuan"⁸².

Siamo finalmente giunti al momento 'cronotopico' menzionato in apertura del nostro scritto e questo ci consente, idealmente, di introdurre il 'presente storico'.

Il motivo dell'ambasceria di Zhang Qian è proprio legato proprio agli Yuezhi e alla continua minaccia rappresentata dagli Xiongnu per il Celeste Impero: compito del diplomatico, infatti, era quello di inoltrarsi oltre il territorio degli Xiongnu, alla ricerca degli Yuezhi, per convincerli ad allearsi con l'imperatore Han in una guerra contro i comuni nemici, con l'obiettivo di stringerli a tenaglia in un attacco da Sud-Est e da Sud-Ovest⁸³. La ratio di questa missione richiede una sottolineatura, perché offre un indizio importante sui possibili 'moventi' che hanno spinto la Cina degli Han a ricercare contatti e alleanze a Ovest del Pamir: la missione di Zhang Qian era strategico-militare e anzitutto rivolta a cercare di costituire un fronte comune contro gli Xiongnu, andando alla ricerca di uno o più popoli che verosimilmente potevano avere un desiderio di rivalsa contro costoro, e magari anche nostalgia di quelle terre da cui erano stati violentemente scacciati solo pochi decenni prima.

Partito nel 138 a.C., con un gruppo di un centinaio di persone, e accompagnato da *Ganfu*, un prigioniero di guerra Xiongnu, Zhang Qian si trova coinvolto in un'avventura alquanto rocambolesca, al punto che il suo primo contatto con il mondo ellenistico avviene solo dieci anni dopo, nel 129-128 a.C., dopo anni di prigionia presso gli *Xiongnu*, dai quali riesce a fuggire, insieme alla sua guida, e alla donna che frattanto aveva sposato e che gli aveva dato un figlio.

Prima di giungere presso gli Yuezhi, l'ambasciatore cinese viene in contatto con una civiltà a lui ignota, che evidentemente sarà destinata a giocare un ruolo di primo piano nei successivi eventi narrati dal diplomatico, tanto da divenire, come si è accennato, il cuore stesso del suo resoconto. Lo stato di Da-Yuan (in seguito anche, indifferentemente, Dayuan) include quasi certamente la fertile valle del Ferghana⁸⁴, che già era stata parte del regno Greco-Battriano, sicuramente sotto Eutidemo I e Demetrio I. L'affresco che ne propone Zhang Qian offre uno spaccato di grande interesse, su cui vale la pena soffermarsi⁸⁵: da questa narrazione, infatti, giungono importanti indizi sulla situazione di quelle zone

⁸² Cfr. sul punto, *Shiji* 123, che qui consulto nella traduzione di Burton Watson, per cui cfr. Qian (1993).

⁸³ Era del resto cosa nota all'imperatore Han che proprio gli *Xiongnu*, intorno al 177 a.C., avevano inflitto agli *Yuezhi* una sconfitta tremenda, per mano del loro capo tribù *Gansu*, il quale era riuscito a scacciare il popolo rivale dalle sue terre, massacrando o costringendo alla sottomissione gran parte delle loro tribù. Gli *Yuezhi*, poi, erano stati ulteriormente spinti ad Ovest da un ulteriore attacco degli *Xiongnu*, questa volta alleati dei *Wusun*, causando quell'effetto a catena che portò l'ondata migratoria *Yuezhi* a sospingere verso Ovest i Saka, e a rompere i confini del regno Greco-Battriano. Siamo fra il 155 e il 145 a.C., ed è questo il momento in cui viene collocata dagli storici la distruzione di Ai Khanum, Alessandria sull'Oxus. Cfr., per approfondimenti, Benjamin (2007).

⁸⁴ "Dayuan si trova a sudovest del territorio degli *Xiongnu*, circa 10.000 li (5000 km) ad ovest della Cina" (*Shiji* 123, citazione diretta di Zhang Qian, traduzione italiana basata su quella inglese in Watson 1993).

⁸⁵ Sappiamo da Strabone che Alessandria Eschate era sotto il controllo dei Greco-Battriani, i quali erano avanzati ulteriormente, "estendendo il proprio impero fino ai *Seri* e ai *Phryni*". Vi sono evidenze del fatto che inviarono spedizioni fino a

in un momento di poco successivo alla caduta del regno Greco-Battriano; indizi che, a nostro avviso, convergono nel delineare tratti dalla prevalente impronta ellenistica⁸⁶. Il nome stesso sembra evocarlo: Da-Yuan mostra una evidente assonanza di quest'ultimo termine con *Yavana* o *Yona*, nome con cui erano designati, in quelle terre, i Greci, sicché il nome stesso del regno incontrato da Zhang Qian – traducibile come “*I Grandi Ioni*” o “*I Grandi Greci*” – sarebbe il primo, importante indizio dell'esistenza di un'*enclave* squisitamente ancorata ad un'identità ellenizzata, sia pur ormai fortemente isolata dal resto delle entità politiche ad essa analoghe. Del resto, se teniamo fermo il fatto che proprio in questa remota zona dell'impero erano stati deportati dai Persiani gli abitanti della Ionia, e che la stessa, successiva colonizzazione greca aveva nuovamente attinto da quelle zone (si pensi, ad esempio, al fatto che il re Eutidemo era originario di Magnesia), il collegamento fra i nomi *Yona* e *Ioni* potrebbe essere tutt'altro che casuale. Non dobbiamo poi dimenticare quanto già ricordato in precedenza in merito alla fondazione di Alessandria Eschate, collocata proprio su questo territorio, e sulle genti che sono venute a comporne la popolazione.

Gli elementi interessanti, tuttavia, non si fermano qui: la narrazione dell'ambasciatore sembra lasciar intendere che questa sia la prima vera struttura politica complessa e stanziale che l'esploratore incontra dopo essersi imbattuto in popolazioni semi-nomadi. Egli riferisce di una civiltà urbanizzata, che conta una settantina di città fortificate, segno di quanto profonda fosse l'impronta impartita dai sovrani ellenistici, per i quali la *polis* – come si è detto – costituiva un nucleo fondante della loro organizzazione politica, sociale, culturale e militare. La fertile vallata visitata dal messo cinese, risultava, dunque, abitata da una civiltà popolosa, che, come ricorda Zhang Qian, “conta molte centinaia di migliaia di persone”⁸⁷. Un dato che può forse stupire, pensando a quanto remote fossero tali zone, anche solo dalla Battriana, ma che in realtà conferma l'intensità e la capillarità del progetto di colonizzazione e urbanizzazione perseguito dai successori di Alessandro in Oriente (appare lecito pensare, non senza qualche ricorso all'analogia, anche in funzione di quanto esse rappresentassero un '*limes*' di un mondo caratterizzato dal doversi strutturare pensando anche alla costante minaccia dei 'popoli delle steppe').

Nelle sue cronache, Zhang Qian descrive con precisione dati salienti, anche dal punto di vista politico, dei regni che incontra: ciò ricomprende la popolazione, i costumi, la struttura di governo, la capacità militare⁸⁸, e il regno di Da-Yuan si rivela una realtà relativamente piccola (300.000 abitanti)

Kashgar nello Xinjiang, provocando i primi contatti tra Cina ed Occidente già intorno al 200 a.C. Non solo: varie statuette e rappresentazioni di soldati greci sono state trovate a nord del Tien Shan, e si trovano oggi nel museo di Urumqi. Cfr., inoltre, Boppearachchi, Boussac (2005).

⁸⁶ Di avviso contrario Yu (1998: 67-90).

⁸⁷ Nelle parole dello stesso Zhang Qian, “Le persone abitano in case in città fortificate, e vi sono circa settanta città di varie dimensioni nella regione” (*Shiji* 123).

⁸⁸ Nello *Shiji* (123) si trova la seguente descrizione dello stato di Dayuan: “La capitale del regno dei Dayuan è la città di Guishan, distante da Chang'an 12.550 *li*. Il regno è composto da 60.000 famiglie, con una popolazione totale di 300.000 persone di cui 60.000 soldati, un viceré, ed un principe. La sede del Governatore Generale si trovava ad est, a 4031 *li*”. Cfr., *amplius*, la ricostruzione dei *Dayuan* come regno a fronte impronta ellenistica, proposta in un breve scritto dello storico Rizzotto, in cui emerge come lo stato in questione, pur dotato di un *Basileus*, assomigliasse più ad una confederazione di città ciascuna dotata di una propria struttura di governo e di una figura apicale, e peraltro capace di riconoscere un'autorità prevalente sulle altre, soprattutto in caso di minaccia esterna, quando quest'unico assumeva anche funzioni di *στρατηγός*: “nominavano uno di essi per assumere la “presidenza” di una sorta di Lega Ellenica del Fergana, come gli *στρατηγói* della Grecia classica, sebbene più in grande; il *Βασιλεύς* così nominato aveva funzioni prettamente militari e di coordinamento

ma dotata di una capacità militare non indifferente (60.000 soldati), e di un'organizzazione politica di cui spiccano diverse figure apicali: un viceré, un principe, un governatore generale (quest'ultimo avente sede nella capitale, *Guishan* – che sembra coincidere con l'odierna *Kojand*, ossia... Alessandria Eschate). Più avanti viene menzionato anche un re, seppur è difficile riuscire a comprendere dalle fonti cinesi (cui non siamo in grado di accedere in lingua originale) le esatte designazioni che tali nomi comportano sul piano dell'organizzazione politica. Certamente possiamo desumere che il regno avesse un governo centrale e delle forme di decentramento del potere, a riprova che la caduta del regno Greco-Battriano (di cui darà conferma lo stesso racconto cinese poco più avanti) aveva comunque permesso la sopravvivenza di entità politiche sovrane e indipendenti, comunque fortemente strutturate intorno a realtà urbane, qual è appunto il caso di Da-Yuan⁸⁹. Siamo di fronte, a nostro avviso, a un'entità di regno ellenistico *sui generis*, in cui alcuni elementi tipici della cultura battriana e sogdiana (es. l'uso degli arcieri a cavallo quale componente 'forte' dell'esercito, di cui riferisce anche il racconto che stiamo esaminando) confluiscono in un'organizzazione che essenzialmente è riconducibile al precipitato della colonizzazione greca e della cultura ellenistica orientale.

Le descrizioni di Zhang Qian sembrano, del resto, evidenziare altri tratti che già caratterizzavano quelle terre, a partire dalla conquista Alessandrina, e che appaiono sufficientemente marcati da permettere una valutazione di quale fosse l'identità prevalente, essendo radicati nell'assetto politico, sociale e culturale di quelle zone, a dispetto della loro distanza rispetto ai principali centri ellenistici del tempo⁹⁰. Fra questi elementi sono senz'altro riscontrabili l'essere validi coltivatori di riso e grano, nonché produttori di vino, un aspetto che trova riscontro anche in Strabone (e che è rimasto, come usanza, in tali zone, sino ad oggi, nonostante la quasi totale islamizzazione)⁹¹. Del vino, in particolare, scrive Zhang Qian: "I Dayuan producevano vino a partire dall'uva. Le persone più facoltose ne accumulavano fino a 10 000 otri di pietra nelle cantine, e lo conservavano per molte decine di anni senza aprirlo"⁹². Questi aspetti appaiono, a nostro avviso, dirimenti per escludere che queste popolazioni possano essere dei nomadi appena stanziatisi, o un insieme di città ellenizzate governate da

diplomatico e restava in carica finché sussisteva una minaccia esterna. Poteva probabilmente fregiarsi di tale titolo distintivo a vita, anche a minaccia esaurita e lasciarlo persino ad uno dei figli come segno onorifico, ma difficilmente esso costituiva un elemento di ereditarietà politica. Ciò spiegherebbe anche l'assenza di una numismatica locale bene attestata (il *basileus* non aveva tra le sue prerogative quella di battere moneta)" (Rizzotto 2019: 2).

⁸⁹ D'altra parte, rivolgendosi alle fonti classiche e "occidentali", possiamo notare come sia lo stesso Curzio Rufo a sostenere che l'identità greca degli abitanti di Alessandria Eschate (e, riteniamo noi, probabilmente anche delle altre città della vallata di cui essa era il centro più importante) sia rimasta inalterata fino ad almeno il 30 a.C., a riprova della dimensione di enclave fortemente ellenizzata di questo avamposto estremo dell'impero di Alessandro.

⁹⁰ Più difficile, invece, è inferire ipotesi dai nomi cinesi: Zhang Qian – come vedremo – riferisce di sovrani dai nomi *Wugua*, *Meicai*, *Chanfeng*, ma è davvero difficile ricondurli a nomi di origine greca o scitica (Juping ipotizza che *Wugua*, letto anche *Mukua*, possa essere una resa di *Maues*, nome indo-scitico) ma si può allo stesso modo pensare, non senza un certo sforzo fantasia, che *Wugua* possa corrispondere al greco *Eugenēs* o *Evandros*, *Meicai* a *Makarios*, e *Chanfeng* a *Xenophon* o a *Xenophanes* (così in Reggio 2020: 1-28). La fonetica cinese, oltre che diversissima dalle lingue indoeuropee, può apparire, in generale, più 'povera' rispetto a queste ultime, potendo colmare questa 'carenza' grazie alla caratteristica di lingua tonale: quel che è certo è che tutti i nomi utilizzati dalle fonti cinesi sono molto difficili da far corrispondere a denominazioni occidentali, rendendo non di rado del tutto ipotetiche le associazioni di nomi.

⁹¹ L'islamizzazione di quelle zone, peraltro, sembra non aver coinvolto alcune popolazioni minoritarie, come i *Kalash* o i *Kafiri*, che sino a tempi recenti, se non tutt'ora, sembrano rivendicare, non si sa con quale fondatezza, origini legate agli eredi di Alessandro. Dubbi sulla fondatezza di tale discendenza, che vede più come una forma di mito-poiesi, sono espressi in Mairs (2018: 576-595).

⁹² *Shiji* 123.

una élite guerriera allotria, insediatasi da poco, come potevano essere i Saka o gli Yuezhi: l'omogeneità culturale e il sistema organizzativo dei Dayuan, così come descritti dalle fonti cinesi, non sembrano coerenti con questa ipotesi⁹³. Importante è anche l'allevamento di cavalli – autentica risorsa per il piccolo regno, e, come vedremo, anche fonte di futuri problemi nelle relazioni con il Celeste Impero – mentre appare singolare quanto riferisce l'esploratore circa il ruolo sociale e giuridico delle donne che, come l'esploratore espressamente riferisce, venivano tenute in grande considerazione e coinvolte nelle decisioni importanti⁹⁴.

L'arrivo a corte del messo cinese fu accolto con cordialità dal sovrano locale, che, come riferisce la nostra fonte, era ben felice di instaurare relazioni con il Celeste Impero. Anche a questo riguardo possiamo cogliere un indizio importante, perché ci consente ragionevolmente di inferire che i Da-Yuan fossero a conoscenza dell'esistenza di un florido regno a Est, confermando così l'ipotesi di episodici scambi di beni di tale provenienza, verosimilmente mediati da altri soggetti, come i mercanti di giada o di onice, operanti nel bacino del Tarim. Non solo: qui troviamo anche una conferma della difficoltà di instaurare relazioni con l'Oriente, a causa appunto dei pericoli causati dalle bellicose incursioni degli Xiong-nu.

Sappiamo, poi, che Zhang Qian, nell'incontro con il re dei Da-Yuan ricevette, tra le altre cose, precise informazioni su dove si erano stabiliti gli Yuezhi, essendo transitati da zone limitrofe o afferenti al suo regno, per poi stabilire una propria sede, e la propria corte, sulla riva settentrionale dell'Oxus⁹⁵ (tra la Battriana settentrionale e la Sogdiana, verosimilmente). Con spirito collaborativo, il re fornì a Zhang Qian una guida e un interprete, oltre che le indicazioni per raggiungere finalmente i destinatari della sua missione, divenuta ormai una rocambolesca, decennale avventura.

La pervicacia e la determinazione del messo cinese non furono tuttavia premiate, per cui da questo punto di vista l'originaria missione di Zhang Qian andò incontro al fallimento: gli Yuezhi, a quanto pare, non avevano alcuna intenzione di tornare a incrociare le armi con gli spietati Xiong-nu, né tantomeno sembravano avere nostalgia della loro vita semi-nomade nelle ampie steppe del bacino del Tarim. Anche qui, da queste poche righe, ricaviamo un importante indizio: gli Yuezhi, infatti, si stavano avviando a una vita progressivamente sempre più stanziale, approfittando della fertilità e della ricchezza delle terre un tempo dominate dai sovrani ellenistici, le cui città, a sud dell'Oxus, erano state risparmiate dalla distruzione, divenendo vassalle dei nuovi conquistatori. Veniamo così ad apprendere una situazione che, *a contrariis*, evidenzia il diverso regime sussistente tra altre zone un tempo parte del regno greco-battriano (ora sottoposte al controllo politico-militare degli Yuezhi, ma, come vedremo, non distrutte) e i Dayuan, che invece sembrano godere di piena autonomia e non essere toccati dal nuovo regime di vassallaggio imposto dai nuovi sovrani.

⁹³ La nostra tesi trova una certa assonanza anche nella lettura di Christopoulos (2012), mentre l'ipotesi di un regno oramai governato da popolazioni nomadi, verosimilmente Yuezhi, è sostenuta, ad esempio, da Yu (1988). L'ipotesi di un regno governato dai Saka è più frequente nella vulgata (es, la voce 'Kingdom of Dayuan' [https://en.wikipedia.org/wiki/Dayuan#:~:text=Dayuan%20\(or%20Tayuan%3B%20Chinese%3A,and%20the%20Book%20of%20Han.\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Dayuan#:~:text=Dayuan%20(or%20Tayuan%3B%20Chinese%3A,and%20the%20Book%20of%20Han.))), però era stata sostenuta anche da Tarn (1966, 279-281). Nuovamente, dobbiamo chiederci, essendo sia i Saka sia gli Yuezhi noti, come popolazioni, agli Han e allo stesso Zhang Qian, come mai egli non menzioni queste popolazioni come sfondo etnico del regno di Dayuan, tenendo anzi ben distinto tale regno dalle entità direttamente o indirettamente governate dagli Yuezhi.

⁹⁴ Ibid.

⁹⁵ *Han Shu* 61, 2a. Cfr., per ulteriori approfondimenti, Benjamin (2007: 69-74).

Fu tutto vano, dunque? In realtà si trattò forse di una *felix culpa*, perché da questo scenario inatteso emerse una situazione destinata a giocare un ruolo determinante sullo sviluppo della Via della Seta. L'intelligenza dell'ambasciatore cinese fu, infatti, quella di trasformare la sua originaria missione in un viaggio esplorativo e diplomatico che offrì all'Imperatore un dettagliato resoconto della situazione delle Regioni Occidentali, mostrandogli come il fallimento dell'iniziale scopo legato alla sua missione si stesse in realtà traducendo in un'opportunità inattesa, e forse ben più ghiotta, per l'Impero. Si tratta, invero, di un'occasione che muta anche la natura dell'iniziativa imperiale verso Occidente perché *l'intento militare può cedere il passo all'apertura di spazi significativi di natura politica*, anzitutto rilevanti dal punto di vista commerciale: vari indizi, infatti, portavano Zhang Qian a ritenere che le merci cinesi potessero essere molto ricercate in queste zone, e da queste transitare verso ulteriori regioni, di cui aveva raccolto interessanti notizie (come, ad esempio, l'impero Seleucide, ma la via sarà così spianata anche più a Ovest, sino a Roma). L'ambasciata 'mirata', dunque, si trasforma in un'esplorazione e in una raccolta di informazioni su ulteriori regni limitrofi, fra cui quello dai Parti (*Anxi*), l'India (*Sheng-du* o *Shendu*), e la stessa Battriana (*Daxia*). Quella di Zhang Qian diviene così una narrazione densa di informazioni utili per il suo imperatore e anche per il lettore contemporaneo, che grazie al resoconto del viaggiatore può formarsi un'idea della situazione dell'estremo oriente ellenistico dopo la frantumazione dell'unità politica del regno Greco-Battriano. Non solo: questo spaccato offre anche al giurista attento ai processi negoziali l'occasione per cercare di ricostruire la trama di un insieme di relazioni che configurano accordi di varia natura tra differenti entità politiche, mostrando la possibilità di leggere un frangente storico – pur remoto e complesso come quello qui trattato – attraverso le relazioni che vengono a consolidarsi anche in forme dotate di significato giuridico, a sua volta utile per cogliere aspetti delle interazioni politiche e sociali che non sempre trovano debito spazio nell'analisi puramente storiografica⁹⁶.

Ancora una volta, la Battriana, assume un ruolo di grande importanza, nonostante questa regione si trovi ora in una fase di decadenza e di recesso rispetto alla sua configurazione di tipico regno ellenistico. Proprio nella capitale *Bactres*, infatti, vassalla degli Yuezhi ma ancora sede di un importante mercato, Zhang Qian venne a scoprire – con sua grande sorpresa – la presenza di merci cinesi e, interrogati i mercanti, comprese che esse provenivano da *Sheng-du*, ossia dall'India, che, riferisce il Cinese, era sede di un fertile regno, in una zona più calda e umida della Battriana, ma dotato della stessa lingua e dei medesimi costumi dei Battriani⁹⁷. Si tratta di un indizio relevantissimo, perché è riconducibile al regno Indo-Greco, che proprio in quegli anni viveva la sua *akmè*, negli ultimi anni del regno del grande Menandro, il quale, verosimilmente, era riuscito non solo a consolidare rotte commerciali verso l'Egitto, bensì anche ad inaugurarne verso la Cina, a insaputa dello stesso Zhang Qian. Merci lontane, e particolarmente richieste, come la *stoffa di Shu* (seta?) e le canne di bambù, a conferma della potenzialità che quelle regioni potevano rappresentare per un Impero in continuo sviluppo e attento alle opportunità di arricchirsi mediante il commercio. Peraltro, proprio qui

⁹⁶ Una prospettiva, questa, che sembra offrire spunti per un autonomo filone di indagine, di carattere interculturale e interdisciplinare, come è stato rilevato, ad esempio, in Reggio (2021d).

⁹⁷ Del resto, come è stato evidenziato, la "Via della Seta", di cui si vedono qui gli albori, non nacque come una singola via, nata da un singolo accordo commerciale e tracciata lungo un unico tracciato, bensì si sviluppò come una connessione fra una pluralità di rotte di comunicazione e strade commerciali, sviluppatasi in particolare (per quanto concerne il settore Occidentale, non cinese) per effetto dello sviluppo economico e infrastrutturale seguito alla colonizzazione ellenistica. Cfr., sul punto, Galliana Llorca (2019: 139-187).

l'ambasciatore cinese trova ulteriore conferma del vivo interesse da parte non solo del regno di *Da-Yuan*, bensì anche dai mercanti di *Daxia*, di intraprendere relazioni commerciali con la Cina. Se questo risultato era stato sinora fundamentalmente impedito, come sappiamo, proprio dai pericoli rappresentati dalle scorrerie degli Xiong-Nu, il successo del viaggio di Zhang Qian risiede proprio nel mostrare che era possibile stabilire un collegamento, e che dall'altra parte vi erano regni e popolazioni interessati a intensificare contatti e scambi: un motivo sufficiente per investire ulteriormente in questa direzione⁹⁸.

Le cronache di Zhang Qian ci dicono qualcosa di rilevante anche sulla Battriana successivamente alla caduta del regno Greco-Battriano, riferendo appunto il suo stato di vassallaggio rispetto ai nuovi sovrani insediatisi al Nord, e al fatto che si tratta di una regione militarmente debole e relativamente frammentata, ma con ancora alcuni spazi di autonomia: “queste persone hanno residenze fisse e vivono in città murate con case regolari simili a quelle dei *Da-Yuan*. Non hanno grandi re o capi, ma ovunque nelle città fortificate hanno insediato dei piccoli re”(Shiji 123). I ritrovamenti numismatici, del resto, rivelano la presenza di regni greci, anche piuttosto fiorenti, in alcune regioni un tempo parte del regno Greco-Battriano, come le valli a sud dell'Hindu-Kush o l'Arachosia, però le regioni limitrofe alla ex capitale sembrano attestare l'assenza di una struttura politica accentrata. Se questo significhi la repentina caduta di una monarchia in Battriana, per lo meno dopo la fine del regno degli eredi di Eucratide (Eucratide II, Platone e, in particolare Eliocle), o se invece non si sia trattato di una progressiva cessione di potere da parte dei Greci nei confronti delle nuove popolazioni dominatrici, questo è un tema ancora da indagare pienamente, e sinora comunque dubbio⁹⁹. Certo è che le fonti cinesi attestano come le popolazioni di *Da-Yuan* e *Daxia* parlassero lingue mutuamente intelleggibili, e non si può non pensare al Greco della *koinè*, dal momento proprio esse erano zone apertamente ellenizzate, così come, sia pur in misura meno evidente, anche sul piano sociale e culturale, per il regno *Anxi*, ossia il regno dei Parti Arsacidi (noti come *filelleni*)¹⁰⁰.

Il ritorno in patria di Zhang Qian – con il tipo di informazioni raccolte anche attraverso ulteriori spedizioni da lui coordinate, come intendiamo sempre leggendo quel passo dello *Shiji* – spiega perché effettivamente il suo viaggio sia rivestito di quella rilevanza ‘cronotopica’ rispetto al nascere delle Vie della Seta di cui abbiamo fatto menzione in apertura di questo scritto. Se prima di questo momento, come detto, contatti non erano mancati, né circolazione di merci e persone, con la missione dell'esploratore cinese i contatti divengono parte di un progetto politico e di una strategia, commerciale e soprattutto politica. Non si può più quindi parlare di interazioni meramente spontanee, bensì di una serie di scambi che si giocano a più livelli – mettendo in circolazione persone, idee, culture, proposte commerciali e diplomatiche, oltre che beni di valore commerciale – dotati non solo di ‘rilevanza

⁹⁸ Siamo sempre su *Shiji* 123, a p. 256 nella traduzione di Burton Watson.

⁹⁹ Lerner, ad esempio sostiene che i Greci non siano scomparsi dopo la conquista da parte degli Yuezhi, bensì siano vissuti sotto la loro influenza, influenzandone a loro volta la lingua, la cultura e i costumi (Lerner 2012: 29-86). Sulle rilevazioni numismatiche, che evidenziano una progressiva compressione dei regni ellenistici a favore di entità governate da Yuezhi e Saka, e che comunque rivelano il permanere di monetazione di stile greco-battriano coniata anche dai re indo-greci, probabilmente in vista degli scambi commerciali con la Battriana asservita ai nuovi invasori, cfr. la breve ma efficace sintesi proposta in Giuliano (2002).

¹⁰⁰ Juping (2013a: 82-92). Cfr., con ricostruzioni parzialmente differenti, e, in generale, volte a ridimensionare l'influenza greca a vantaggio dell'influsso delle popolazioni nomadi, le voci “*Daxia*”, “*Da-Yuan*” e “*Da-Yuezhi*” proposte in Yu (1998: *passim*).

politica', bensì anche 'incentivati' a livello politico e presto incorporati anche in una serie di iniziative e atti dotati di valenza anche giuridica, nel contesto di rapporti tra stati.

L'ambasciata di Zhang Qian fu dunque un vero apripista per ulteriori, simili iniziative, volte ad estendere gli orizzonti delle relazioni 'internazionali' del Celeste Impero¹⁰¹. Lo stesso Zhang Qian ne fu nuovamente coinvolto. In brevissimo tempo le relazioni commerciali tra Cina e Asia centrale e occidentale fiorirono, tanto che le molte missioni cinesi svoltesi fra il II e il I secolo a.C., successivamente a quella prima esplorazione, sono considerate non a torto l'inizio della Via della Seta. Lo stesso *Shiji* ci fornisce un dato rilevante in tal senso: "La più grande di queste ambasciate in paesi stranieri coinvolse molte centinaia di persone, mentre anche quelle più piccole ne contavano oltre cento"¹⁰². E aggiunge: "Nel giro di un anno partirono verso ogni direzione cinque, sei o perfino dieci ambasciate"¹⁰³. Non può essere trascurata la rilevanza politica e giuridica di questo fenomeno: molte di queste missioni diplomatiche furono, infatti, volte a istituire una 'cornice istituzionale' mirata a favorire, disciplinare e proteggere future interazioni, commerciali e non solo, destinate poi a giocare anche sul livello dell'iniziativa, diremmo oggi, privata¹⁰⁴. La dimensione giuridica viene quindi ad assumere un ruolo fondamentale nell'abilitare l'instaurazione di una rete di scambi stabile e garantita, anche sul piano dei 'governi' coinvolti (ossia, diremmo oggi, protetta anche dal diritto internazionale)¹⁰⁵.

La silloge delle *Cronache di Dayuan* contenuta nello *Shiji*¹⁰⁶ riferisce che, all'esito della missione dell'esploratore, in Cina furono piantate viti (così forse spiegando l'origine del termine cinese *pu-tao*, grappolo, collegandolo al greco *botrys*), e erba *alfalfa* (verosimilmente, l'erba medica), e che diversi

¹⁰¹ Come riporta Yang Juping, rileggendo lo *Shiji*, le missioni di Zhang Qian furono almeno due: la prima, di cui abbiamo narrato sinora, avvenne fra il 138 e il 125 a.C., e contiene narrazioni su quattro regioni, *Dayuan* (Ferghana), *Kanju* (Sogdiana), *Dayuezhi* (il paese degli Yuezhi, nella Battriana del Nord) e *Daxia* (Battriana), da lui personalmente visitate. Vi sono poi notizie anche su paesi limitrofi, di cui l'esploratore raccoglie notizie, e ciò include la terra dei *Wusun* (un popolo nomade collocato probabilmente a nord-est di Dayuan), *Yancai*, *Anxi* (la Parthia), *Tiaozhi* (forse l'impero Seleucide) e *Shendu* o *Sheng-du*, l'India, che come sappiamo era al momento il fiorente regno Indo-Greco. La seconda missione, invece, avvenne fra il 119 e il 115 a.C., ed ebbe come approdo i Wusun, da cui poi Zhang Qian coordinò spedizioni, mediante suoi messi, fino a *Dayuan*, *Kanju*, *Dayuezhi*, *Daxia*, *Anxi*, *Yutian*, *Hanshen* e altri paesi confinanti (così, a partire dallo *Shiji*, nella rilettura proposta in Juping (2013b: 81).

¹⁰² *Shiji* 123.

¹⁰³ *Ibid.*

¹⁰⁴ A ribadire l'importanza di questo tipo di indagini per il contesto degli studi giuridici, pare opportuno riprendere una riflessione proposta, con riferimento al diritto costituzionale comparato: "Senza l'ausilio della storia, il diritto decade a mera tecnica, rinunciando ad una delle sue più importanti funzioni, quella di spiegare perché le norme nascono, si modificano, decadono. Ma la storia (...) è qualcosa di ancora più importante: è parte integrante dello stesso oggetto di studio. Una costituzione politica, infatti, è una entità unica, formata da una particolare sostanza storica e generata da particolari condizioni culturali e materiali, in continuo divenire"(Ortino 1994, IV di Copertina).

¹⁰⁵ In questo senso va colto (e accolto) l'invito, all'interno della dottrina internazionalistica, di non relegare la formazione e il formante del diritto internazionale alla mera dimensione politica, essendo piuttosto di fondamentale importanza il saper cogliere, anche attraverso un'attenta lettura storica, "il carattere dialettico in termini sociali e politici del procedimento di formazione del diritto"(Tanzi 2003: 43).

¹⁰⁶ Essa è il solo testo sopravvissuto rispetto alle più ampie cronache redatte da Zhang Qian.

scambi occorsero fra gli Han e i Da-Yuan, con particolare riferimento a un peculiare tipo di cavalli, che gli abitanti del Ferghana allevavano con maestria, e le cui doti apparivano straordinarie agli Han¹⁰⁷.

Che questo sia stato un *'big-bang moment'* lo rivelano sia le fonti cinesi, che attestano l'accoglienza avuta dai loro convogli, e che, come nel caso dei Da-Yuan o dei Parti, si gioca non solo sul piano strettamente commerciale, bensì anche a livello diplomatico, dal momento che gli stessi ambasciatori vengono ricevuti e accompagnati con riguardo da parte delle nazioni ospiti (così, sempre in *Shiji* 123). Anche i ritrovamenti archeologici rivelano, a partire da quest'epoca, una circolazione ampia di oggetti attraverso le varie tappe del reticolo di vie che connettevano il Celeste Impero con l'Occidente, sino, oramai, ai confini del Mediterraneo, per giungere sino a Roma, come attesta lo storico romano Floro, in epoca imperiale¹⁰⁸. Una circolazione, va sottolineato, che testimonia anche un insieme di *'intersezioni'* e di contaminazioni culturali di grande interesse e tuttora oggetto di studi¹⁰⁹.

5. Alcune ombre. Una rilettura contemporanea tra negoziazioni, conflitti e profili politico-giuridici

Non è tutto oro quel che luccica, tuttavia, e furono proprio i *Da-Yuan*, i primi e privilegiati interlocutori fra i regni delle Regioni Occidentali, a farne le spese. La vicenda è narrata sempre nello *Shiji*, ma siamo oramai *'a valle'* dei racconti di Zhang Qian (purtroppo andati perduti nella versione integrale): le relazioni fra Celeste Impero e Grandi Ioni, consolidate e intense, subirono infatti un improvviso *'cambio di clima'* nel momento in cui il nuovo imperatore mostrò un interesse molto spiccato per un bene fondamentale, il vero orgoglio dei Da-Yuan, ossia i loro cavalli. Persino le fonti cinesi ne esaltano le doti, riferendo come i loro addestratori li considerino discendenti di un cavallo dalla stirpe divina, e le caratteristiche di queste particolari cavalcature – di cui si riferisce che *'sudavano sangue'* – appaiono particolarmente attraenti per l'Impero, che deve dotarsi di una cavalleria efficiente, soprattutto per contrastare lo stile di combattimento dei popoli delle steppe, a partire dagli ormai famigerati Xiongnu.

Qui però, la richiesta cinese, condotta con insistenza, mostra come il modo di porsi dell'Impero nei confronti del piccolo regname amico avesse subito una improvvisa *'verticalizzazione'*, poiché la proposta di transazione commerciale era strutturata su una logica del tipo *'trade or surrender'*. Il diniego,

¹⁰⁷ La circolazione di manufatti del mondo ellenistico verso la Cina è testimoniata anche da ritrovamenti importanti nello Xinjiang cinese, ivi compresi arazzi che ritraggono volti di guerrieri dai lineamenti facilmente ascrivibili ai Greci orientali, oltre che temi tipici dell'iconografia ellenistica, come centauri, intrecci di vite, scene legate al culto di Dioniso. Cfr., sul punto, Jones (2009: 23-32).

¹⁰⁸ Cfr., sui contatti con Roma, Christopoulos (2012: 45-50). Fra le più interessanti ipotesi, invece, di viaggiatori romani giunti, lungo la Via della Seta, sino ai confini con il mondo cinese, va menzionata quella riguardante il pittore *'Tita'* (forse *'Tito?'*), autore di taluni splendidi affreschi riguardanti la vita del Buddha, rinvenuti in alcune grotte presso Mirān, centro carovaniero e religioso posto lungo la Via della Seta, a breve distanza da *Lob-nor*, a circa 300 chilometri da *Tun-huang*, il grande centro cinese da cui partivano le carovane di mercanti dirette verso l'India, la Persia e i porti romani della Siria e dell'Asia Minore. Questo sito, dovuto alla scoperta effettuata negli anni Venti dal britannico Sir Marc Aurel Stein, colpì subito l'archeologo per lo stile "occidentale" degli affreschi, di cui appariva anche notizia dell'autore, grazie a una firma in alfabeto kharoshti tracciata con l'inchiostro. La firma era accompagnata da una breve scritta posta sulla zampa di un elefante, che recitava: "Questo affresco [è opera] di Tita, che ricevette 3000 *bhāmmaka* [per realizzarlo]". Cfr., sul punto, Stein (1961: 161). Cfr., per una rilettura degli splendidi affreschi di Tita, e per comprenderne l'influsso sull'iconografia buddhista lungo le Vie della Seta, Bussagli (1984: 173). Ringrazio Mirko Rizzotto per questa segnalazione.

¹⁰⁹ Si veda, ad esempio, nuovamente Christopoulos (2012), con riferimento, ad esempio, alla civiltà Khotanese, e Juping (2013).

insomma, non era ammesso. Il testo dello *Shiji*, nel suo argomentare rapsodico, oscilla fra il racconto dell'indisponibilità dei *Da-Yuan* a una simile transazione, e quello che lascia intendere una loro precauzione: essi avrebbero infatti tenuto 'nascosti' i cavalli in un'altra città, custodendoli gelosamente e non prevedendo in alcun modo di venderli, o comunque di venderne in grandi quantità.

In un'ottica di contemporanea scienza del negoziato, possiamo osservare come questa proposta transattiva non sia collocata né su un piano di parità né su un profilo 'integrativo', bensì sia strutturata, pur in una cornice formalmente negoziale, secondo uno schema di tipo *win/lose*, rispetto al quale è possibile inferire la presenza di alcuni elementi destinati a giocare un ruolo rilevante nel far precipitare la situazione verso il conflitto¹¹⁰. Si tratta, più in dettaglio, di due elementi 'immateriali' ma non per questo meno rilevanti nella definizione della cornice e degli obiettivi negoziali: (a) da parte degli Han c'è la consapevolezza della propria potenza e la volontà di promuovere in tal senso il proprio ruolo e l'immagine a esso collegata su uno scacchiere internazionale più ampio (ovvero, una 'dinamica di potere'); da parte dei Grandi Ioni v'è la convinzione di essere troppo lontani dall'Impero cinese perché esso possa assumere iniziative ostili. Una convinzione, quest'ultima, che verosimilmente affonda nel 'sistema di credenze' consolidatosi sino ad allora presso i *Da-Yuan*, con riferimento ai loro rapporti con il Celeste impero, e che forse poggiava sullo storico dei rapporti sinora intercorsi, che evidentemente non davano luogo a pensare che l'insistenza dei messi imperiali già rappresentasse la manifestazione di un disegno fondamentalmente dominativo¹¹¹.

Pur dietro l'offerta di un ricco compenso (un cavallo d'oro di notevoli dimensioni), la richiesta di 3000 cavalcature, formulata dai messi imperiali, non poteva non incontrare un rifiuto da parte dei *Da-Yuan*, che evidentemente non potevano privarsi di un numero così ampio di esemplari, fondamentali per la loro stessa economia e difesa militare. Siamo, in altri termini, di fronte a una richiesta che eccede lo spettro negoziale del proprio interlocutore, rendendo comunque sproporzionata ogni forma di ipotetico scambio sinallagmatico. Il testo cinese è sufficientemente ambiguo ed ellittico da lasciar intendere che il rifiuto – a quanto pare tanto netto quanto sprezzante – generò l'ira dei messi imperiali, i quali peraltro attuarono un tentativo di aggiramento, cercando di ottenere i cavalli non più dalla corte reale, bensì presso la città dove si trovava il loro principale allevamento, evidentemente corrompendone le autorità. Il tentativo fu però infruttuoso, ed anzi diede avvio a una *escalation*, fino – così narra la cronaca cinese – alla ritorsione fisica contro gli inviati cinesi, che sarebbero stati passati a fil di spada in uscita dal regno, nella convinzione che mai il Celeste Impero sarebbe potuto giungere in armi fino a *Da-Yuan* per una ritorsione¹¹². Il cambio della piattaforma negoziale è oramai compiuto, e il fallimento che ne è derivato, dando luogo a due prove di forza (la prima, con l'aggiramento del diniego del sovrano di casa, la seconda con l'aggressione dei messi imperiali), attiva una dinamica destinata ormai a sfociare in un conflitto aperto e violento¹¹³.

Vero o meno che sia stato questo fatto di sangue (come minimo dovremmo chiederci come la notizia fosse giunta alla corte imperiale, se davvero gli emissari erano stati uccisi dagli stessi *Da-Yuan*),

¹¹⁰ Cfr., per una disamina delle categorie cui faccio riferimento, Antonazzi (2017).

¹¹¹ Il tema si presta anche a chiavi di lettura contemporanee, per cui rinvio a: Kim, Pinkley, Fragale (2005: 799-822).

¹¹² Sima Qian, ora narratore di questi eventi, riferisce che sarebbero stati proprio i *Da-Yuan* della capitale a chiedere alla città di confine, Yucheng, di intercettare e massacrare il convoglio degli Han, di ritorno in Cina. Così in Qian (1993: 246-247).

¹¹³ D'altra parte, se spesso accade di associare il negoziato all'esigenza di impedire o invertire una *escalation* conflittuale, non si può nemmeno trascurare come una situazione negoziale mal gestita possa avviare una *escalation* destinata a un esito conflittuale. Cfr., sul punto, Zartman, Faure (2005: 3-20).

esso fornì al Celeste Impero un *casus belli* da cui nacque una vera e propria guerra, di cui abbiamo notizia solo dalle fonti cinesi. Quella che sino a prima era stata una via di scambio pacifico e paritario, diviene la strada per un esercito, giunto a strappare con la forza gli ambiti cavalli del Ferghana.

Siamo nel 104 a.C., e inizia la cosiddetta ‘guerra dei cavalli paradisiaci’: il contingente cinese giunge tuttavia stanco alla meta, attraverso tappe che ne hanno messo alla prova le energie e il sistema di vettovagliamento. Accanto a questo, tuttavia, è stata evidentemente sottovalutata la capacità delle città del piccolo regno di opporre una valida resistenza, sicché l’assedio viene respinto già al confine orientale del regno, presso la città di *Youcheng*, le cui forze infliggono una dura sconfitta agli Han, che le cronache cinesi riferiscono essere costata un alto numero di vittime fra soldati e ufficiali imperiali, pur sorvolando sull’effettiva capacità militare dei difensori¹¹⁴.

Una simile disfatta dovette apparire intollerabile alla Corte Imperiale, anche in ragione dell’investimento - anche di immagine - sinora impiegato nelle Regioni Occidentali, pertanto l’imperatore *Wudi* inviò un secondo esercito, più numeroso e organizzato, che cinse d’assedio la capitale del piccolo regno, puntando a bloccarne gli approvvigionamenti idrici. A nulla valse la mossa dei *Da-Yuan* di costruire un pozzo, né la richiesta di aiuto invitata ai vicini Sogdiani (*Kanju*), rimasti a guardare, vista la soverchiante superiorità numerica dei Cinesi: sfruttando un probabile malumore di palazzo, un nobile locale, tale *Micai*, o *Meicai* (*Makarios?*), capitanò una rivolta contro il re, accusato di aver esposto il regno al rischio della distruzione. Fu così che la testa del defunto sovrano, *Wu-Gu* (*Eugenes?* *Eutukes?*) fu consegnata all’esercito comandato da *Li Guangli*, insieme a 3000 cavalli e a diversi ostaggi delle famiglie notabili, a garanzia di una immediata cessazione delle ostilità. *Meicai* fu installato sul trono di *Da-Yuan*, ottenendo la pace per il regno, però le fonti cinesi descrivono questo fatto come un vero e proprio assoggettamento del piccolo regno al Celeste Impero, comprendente anche la promessa di un tributo annuale. Più che come un trattato di pace, le fonti cinesi interpretano questa ‘transazione’, dal sapore più di un armistizio, come la formalizzazione di una conquista, sia pur mediante l’installazione di un re autoctono (evidentemente considerato assoggettato agli Han). Come in una reazione a catena, lo *Shiji* riferisce della paura impadronitasi anche dei governanti dei regni limitrofi, sconvolti dalla caduta di *Da-Yuan*, lasciando intendere che da questo fatto sia scaturita una sorta di sottomissione agli Han anche da parte di queste entità. Se dovessimo attenerci alle argomentazioni sin qui presentate, dovremmo evidenziare come l’avvio di relazioni diplomatiche con gli stati delle Regioni Occidentali, risalente a pochi anni prima, si sia ora tradotto in una vera e propria conquista delle stesse, sia pur senza una diretta occupazione da parte cinese, e quindi ottenuta attraverso la creazione di ‘stati clienti’, tributari dell’Impero¹¹⁵. Quanto emerge, in ogni caso, è che il contingente cinese non entrò in armi nella città, né si impossessò stabilmente del regno, bensì rientrò in patria con tremila cavalli e ulteriori ‘garanzie’ offerte dai negoziatori del piccolo avamposto ellenistico.

Ora, al di là del fatto storico in sé, questa evoluzione risulta particolarmente rilevante e costituisce un forte ‘contrappeso’ all’immagine (talora mitopoietica) della Via della Seta come luogo di scambi pacifici fra regni, popoli e persone, perché invece ciò che emerge a questo punto è un disegno politico che punta al controllo, diretto o indiretto, delle Regioni Occidentali. Come è stato osservato, “se in passato gli storici erano inclini a considerare prevalenti gli aspetti economici derivanti dall’acquisizione di beni di lusso, oggi in molti sottolineano come fossero soprattutto gli interessi di natura politica ad

¹¹⁴ Sulla efficacia della quale, invece, è convinto Rizzotto (2019).

¹¹⁵ Viene spontaneo interrogarsi su un possibile parallelismo con il ruolo degli stati clienti nella costruzione politico-giuridica dell’Impero Romano, per cui cfr. Everatt (1972).

avere favorito tale apertura, al fine di stabilire nuove e più salde relazioni diplomatiche con le popolazioni che vivevano oltre i confini dell'Impero e rafforzare, di conseguenza, le proprie posizioni strategiche"¹¹⁶. Ciò ben presto comportò, parallelamente a questo profilo, anche lo sviluppo di "piani di conquista delle intere Regioni Occidentali"¹¹⁷.

Se l'inizio delle relazioni fra Celeste Impero e Regioni Occidentali era stato caratterizzato, come si è detto, da una dimensione prevalentemente 'orizzontale', in cui lo scambio diplomatico e commerciale era dettato da un sinallagma sostanzialmente paritario, la guerra dei 'cavalli paradisiaci' veniva a costituire una 'verticalizzazione' dei rapporti che designava un'istanza dominativa da parte della Cina, sia pur inizialmente manifestata in forme negoziali, e ricondotta – dopo due brevi campagne militari – all'interno di una cornice essenzialmente affidata, per così dire, al 'diritto internazionale'. La retorica della Via della Seta come un'iniziativa commerciale e diplomatica, immune da istanze dominative e da esiti bellici, richiede quindi senz'altro di essere controbilanciata da una chiave di lettura che permetta di cogliere come, a partire dalle vicende pocanzi narrate, questa storia si tinga di una connotazione parzialmente differente, in cui il permanere e l'intensificarsi di scambi e relazioni – commerciali ma non solo – si alterna ad una serie di vicende tutt'altro che esenti da logiche di aggressione e dominio, anche se non sempre condotte attraverso la conquista militare in senso pieno¹¹⁸.

Del resto, anche la storia successiva mostra come le Regioni Occidentali furono teatro di relazioni tutt'altro che sempre pacifiche e lineari, e anzi luogo di scontri e guerre volte anche a ottenere un controllo politico-militare di quelle vie, non di rado coinvolgendo fra le parti in conflitto, oltre allo stesso Celeste Impero, piccoli ma rilevanti entità politiche fiorite lungo la Via della Seta (come, ad esempio, il *Regno di Khotan*, le cui origini sembrano legate a una dinastia indiana, o forse persino indogreca), o altrettanto importanti soggetti politici, come l'impero *Kushana*, successore dei regni ellenistici nel subcontinente indiano, in cui la cultura ellenistica era ben presto confluita all'alba del I secolo d.C., nella cornice di un sincretismo culturale tanto affascinante quanto a tutt'oggi parzialmente misterioso¹¹⁹.

Ad ogni buon conto, il trionfalismo delle fonti cinesi in merito alla sconfitta di *Da-Yuan* sembra ridimensionato da un passo successivo dello *Shiji*, in cui viene riferito che i nobili del regno, reputando Meicai un traditore per come aveva cospirato a vantaggio degli Han, lo deposero ed uccisero, ponendo sul trono il fratello del defunto Wugu, *Changfeng* (*Xenophanes?*). Il nuovo sovrano inviò il figlio in ostaggio alla corte imperiale, che a sua volta mandò inviati in segno di amicizia assicurandosi che egli operasse per pacificare il paese (e, ci pare di comprendere, mantenere relazioni pacifiche con gli Han)¹²⁰. Lo stesso passo riferisce di più di dieci convogli inviati anche ai regni limitrofi, mandati per rinforzare rapporti commerciali e ricercare beni pregiati, ma anche per sottolineare con quale 'tatto' l'Impero avesse conquistato *Da-Yuan* (torna, nuovamente, un indizio di rilievo circa un elemento 'immateriale' ma dotato di enorme rilevanza politica, ossia l'immagine che il Celeste Impero vuol dare di sé ai propri interlocutori politico-giuridici). A noi pare, piuttosto, che si possa tentare di parzialmente destrutturare

¹¹⁶ Cardini, Vanoli (2017: 66).

¹¹⁷ *Ibid.*

¹¹⁸ Va comunque notato che, leggendo fra le righe del capitolo 123 dello *Shiji*, già la risposta dell'imperatore Wu alla relazione di Zhang Qian, se da un lato sottolineava l'importanza di attivare relazioni commerciali e diplomatiche con gli stati incontrati dall'esploratore, incorporava l'eventualità di estendere il proprio dominio anche attraverso l'occupazione dei regni più deboli e un'azione di accaparramento del consenso dei regni più forti. Cfr., a tal riguardo, He (2018: 41).

¹¹⁹ Cfr., nuovamente, Rizzotto (2019: *passim*).

¹²⁰ *Shiji* 123, 252.

la retorica del testo in questione, mostrando come Changfeng si fosse premurato di chiarire con l'Impero che la sua salita al trono era una questione di sovranità interna ai Da-Yuan, e non comportava in quanto tale una riapertura di ostilità; del resto, il fatto che il Celeste Impero abbia inviato omaggi al nuovo re - e non supervisor o altri agenti politici - sembra la riprova del fatto che l'Imperatore si accontentava della dimostrazione di forza già mostrata a Ovest, e, per quanto riguardava i Da-Yuan, di mantenere positivi rapporti commerciali e diplomatici con il piccolo stato, ma non più una situazione di sottomissione formale attraverso una clientela e una dazione di tributi. Da un punto di vista giuridico, infatti, l'invio di un ostaggio quale garante di buoni rapporti, e l'invio della missione diplomatica a rinnovare l'amicizia dell'Impero, possono essere interpretati come reciproche garanzie di non belligeranza, piuttosto che come elementi di un reiterato asservimento dei Da-Yuan. Anche se il testo cinese evidenzia una possibile disomogeneità delle posizioni - l'invio di ostaggi è, infatti unilaterale - esso si spiega proprio con l'esigenza di offrire garanzie rispetto alla rimozione di un sovrano la cui presenza era stata a sua volta, pochi anni prima, parte integrante di un accordo di pace con gli *Han*¹²¹. Appare dunque verosimile inferire, considerando i profili politici e giuridici in gioco, che il nuovo re volesse assicurare la permanenza del trattato di pace con gli *Han* stessi, e il fatto che da parte cinese si parli della preoccupazione per la transizione di potere, ma non per il permanere di un tributo (magari proprio in cavalli) sembra confermare l'ipotesi che l'intento cinese fosse quello di mantenere una posizione diplomaticamente e commercialmente rilevante nelle Regioni Occidentali, conservando l'immagine di una premazia politica, intento, evidentemente, con ciò stesso conseguito¹²². L'idea, quindi, di una 'conquista' delle Regioni Occidentali, ivi compreso del piccolo e fiorente stato di Da-Yuan ci pare, almeno per questo frangente, da accantonare, senza con ciò escludere che tale fosse la prospettiva con cui, retrospettivamente, lo storico Sima Qian, redattore dello *Shiji*, celebrava l'evoluzione dei rapporti dell'Impero verso Ovest.

Come è stato sottolineato, d'altra parte, è molto verosimile che il regno del Ferghana, riconquistata la piena sovranità, abbia preferito evitare ulteriori scontri con l'Oriente, senza con ciò avallare forme di sudditanza, come testimoniato anche dal fatto che nei secoli successivi lo stato di Da-Yuan sarà alleato, se non vassallo, dei Kushana, cui presterà aiuto militare in funzione anti-cinese¹²³.

6. Ancora luci e ombre, e possibili trame (imperiali)

Non mancano peraltro indizi che l'Impero cinese abbia cercato di mantenere un'influenza sulle Regioni Occidentali, puntando a costruire alleanze o forme di quasi-vassallaggio con le varie entità politiche sorte dopo la frantumazione del regno Greco-Battriano, senza intraprendere nuovamente azioni (militari) dirette sino ai confini occidentali. Ne è riprova un'interessante narrazione contenuta in un testo successivo, che ha dato vita a una controversa quanto affascinante ipotesi interpretativa da parte di William W. Tarn, recentemente tornata in auge presso alcuni studiosi¹²⁴. Il fatto si rende ancor più interessante perché - se l'ipotesi *de qua* fosse confermata - avremmo ulteriormente valicato i confini

¹²¹ Cfr., sul punto, l'interessante rassegna, con riferimento al mondo greco-romano, nel testo di Walker (1980).

¹²² Che questa considerazione sia coerente con strumenti giuridico-internazionali tipici del mondo ellenico emerge anche dal confronto con l'ormai classico: Philipson (1911).

¹²³ Rizzotto (2019: *passim*).

¹²⁴ Mi riferisco a Christopoulos (2012); Juping (2013a: 82-92).

del mondo greco-battriano, sino a giungere in quella frastagliata realtà di entità di marcato stampo ellenistico o comunque ellenizzate (con probabili ‘innesti’ reciproci fra dinastie greche e, ad esempio, indo-scite), sorta nel subcontinente indiano con la probabile e progressiva disgregazione del regno indo-greco, la cui area di influenza è andata via via restringendosi durante il I sec. a. C., per svanire agli inizi del secolo successivo.

Il protagonista della nostra breve analisi, fatta di alcune vicende collegate e narrate nello *Han Shu* dallo storico imperiale *Ban Gu*, al capitolo “Tradizioni delle Regioni Occidentali”, che costituisce “una ideale continuazione del ‘trattato sui Dayuan’ narrata nello *Shiji*”, è il regno di *Jibin*¹²⁵. La collocazione di questa entità politica – che ci viene riferita di grandi dimensioni e potenzialità economiche e militari – ci consente di posizionare il regno in un’area confinante a Nord-Ovest con gli *Yuezhi*, a Sud-Ovest con il regno denominato *Wuyushanli* (che dalle descrizioni offerte dal testo, riguardanti la collocazione, il clima, l’iconografia delle monete dei suoi sovrani, verosimilmente è un regno ellenistico collocato nell’Arachosia), e ad est con *Shendu*, ossia con l’India. Siamo dunque in una zona pienamente interessata da quella cultura ellenistica che aveva caratterizzato, con tratti di interculturalità ancor più marcati rispetto ad altre aree, il subcontinente indiano in quel periodo storico. Lo storico cinese precisa che non si tratta di un regno posto sotto il controllo del “Protettore Generale” delle Regioni Occidentali, e l’informazione che ci offre non è di poco conto, perché testimonia come l’espansione politica e militare degli Han avesse assunto non solo una stabilità e una sede, nella città di *Wulei* (l’attuale Lintai nello Xinjiang), bensì anche una forma, politicamente e giuridicamente qualificata, ossia quella dell’istituzione di una serie di ‘protettorati’, con relativi regni clienti. L’arco temporale su cui ci concentriamo ha inizio nella parte conclusiva del regno dell’imperatore Wudi (87 a.C.) e conferma, dagli esiti, quella che ben presto era divenuta un’intenzione politica dell’Impero nei confronti delle Regioni Occidentali, ossia quella di estendere la propria sfera di controllo, e non già di promuovere solamente spazi di libero scambio. Ben inteso: si tratta di livelli che non si escludono a vicenda, perché la diversa evoluzione delle vicende politico-diplomatiche rispetto alla configurazione che esse avevano assunto all’avvio degli investimenti diplomatici e commerciali in occasione prima missione di Zhang Qian, non ha impedito, su un piano distinto, il permanere e anzi l’intensificarsi degli scambi spontanei, ormai collocati nelle relazioni ‘tra privati’. Sono anzi due ‘binari’ che, per certi versi, sembrano muoversi attraverso dinamiche tra loro ampiamente ininfluenti.

Uno dei temi socio-politici che hanno fatto da *fil rouge* in questo scritto è il fattore giocato dalle migrazioni e dalle stanzializzazioni di popoli: esso emerge con forza nuovamente anche qui, considerando ciò la fonte cinese riporta in merito all’origine del regno di Jibin, rispetto al quale riferisce che in al suo interno era confluito un popolo intero, che era stato sospinto a migrare verso l’India. Il nome di questa popolazione, nello *Han Shu*, è *Sai*, e, come è stato suggerito, è più che verosimile che si tratti dei *Saka*, che avevamo già menzionato assieme a quella serie di popolazioni nomadi che, giunte dal bacino del Tarim, avevano invaso la Battriana anni addietro¹²⁶. Qui apprendiamo che essi erano stati poi essere ulteriormente sospinti a Sud dagli *Yuezhi*, dividendosi in due diversi tronconi, e questa narrazione trova conferma anche dagli studi archeologici e numismatici, che attestano appunto la progressiva stanzializzazione degli Indo-sciti in due distinte aree del subcontinente indiano.

¹²⁵ Juping (2013a: 83). Il capitolo qui esaminato è *Han Shu*, 96A, che nella traduzione inglese è sottotitolato “*Traditions of the Western Regions*”. Per l’accesso ad alcune traduzioni occidentali del testo in questione mi sono basato su: Ban Gu (2003).

¹²⁶ Così, ancora, Juping (2013a: 83).

Ciò che, invece, è più controverso capire, riguardo a Jibin, è se tale regno fosse anche governato da tali popolazioni, come generalmente si ritiene, o se invece esse non fossero a loro volte confluite in un diverso e nuovo assetto politico e culturale, divenendone parte integrante. Certo è che oramai, a pochi decenni dal loro transito attraverso la Battriana, questi popoli erano divenuti stanziali e urbanizzati, assorbendo il costume dei regni su cui erano venuti a insistere, anche quando ciò era accaduto per effetto di una loro conquista. Le popolazioni indo-scitiche avevano, con rapidità sorprendente, fatto proprio l'alfabeto greco e persino le simbologie politiche associate ai loro sovrani (Eracle, Athena Alkidemos, Zeus con Ecate), e non mancano voci che sottolineano il ruolo avuto da tali popolazioni nel favorire un'ulteriore permeazione della cultura ellenistica nel territorio indiano, divenendo veicoli ma anche rielaboratori della stessa¹²⁷. Un indizio contrario all'idea di un regno governato da Indo-Sciti è fornito sempre da Ban Gu, e riguarda le monete, di cui descrive in dettaglio le fattezze, specificando che nel *recto* rappresentano la testa di un uomo, mentre nel verso un cavaliere a cavallo, tratto tipico delle monete indo-greche e non già di quelle indo-scitiche (che raffigurano il cavaliere nel *recto*, e una divinità nel *verso*, senza mai raffigurare volti in primo piano). L'argomento però non è dirimente, perché è noto che la circolazione delle monete indo-greche era ampia e diffusa, e lo è stata anche per molto tempo dopo la caduta degli ultimi regnanti ellenistici, poco dopo l'inizio del I secolo d.C., quindi le ipotesi non possono che rimanere tali, seppur suggestive e verosimili, perché basate su circostanze indiziarie.

Ancora più complicato è capire a chi sia associato il nome del sovrano *Wutoulao* (su cui si sono spese molte ipotesi, anche fantasiose, a partire dallo stesso, immancabile riferimento a W.W. Tarn), che ci chiediamo, per mera assonanza e conformità del luogo al ritrovamento delle sue monete, se invece di un sovrano indo-scita (e i candidati possibili sono molti, fra cui *Sparilises*, *Spalagadames*, *Spalahores*, *Vonones*), non possa indicare il sovrano indo-greco *Peukolaos*, noto a noi, anch'esso, solo per evidenze numismatiche, e verosimilmente regnante nel Gandhara in un'epoca compatibile con gli eventi qui rappresentati¹²⁸.

La narrazione cinese riferisce che il sovrano aveva crudelmente fatto eliminare una serie di inviati dell'Impero in varie occasioni, destando l'ira del Protettore Generale ma senza avviare un'azione militare diretta da parte cinese, essendo, lo precisa la stessa fonte, il regno di *Jibin* sufficientemente lontano (e potente) da impedire di replicare quanto accaduto pochi anni prima con l'attacco a Da-Yuan. Ciò che a nostro avviso è particolarmente interessante è il silenzio sul possibile motivo per cui un regno fiorente come *Jibin* avesse scelto di respingere gli inviati cinesi in modo tanto crudele e, apparentemente, fine a se stesso: non abbiamo fonti che possano condurci a una risposta, tuttavia può risultare suggestiva l'ipotesi che la politica sinora condotta dagli Han nelle Regioni Occidentali potesse apparire, agli occhi di un regno limitrofo, come potenzialmente imperialista, incontrando una reazione ostile, di netta chiusura. Siamo al tempo degli imperatori *Han Zhaodi* e *Han Xuandi*, ossia, fra l'86 e il 49 a.C.).

Successivamente, ai tempi del figlio di *Wutoulao*, di cui non è riferito il nome, *Jibin* mandò inviati con doni rivolti alla corte Han. Sappiamo che stavolta i fatti avvengono durante il regno di *Han Yuandi*

¹²⁷ Yu (1998).

¹²⁸ Che poi le linee dinastiche indo-greche e indo-scitiche fossero già allora mescolate, è un'evidenza che sempre la numismatica ci conferma, consegnando agli studiosi monete coniate dal re scita Maues, congiuntamente con la moglie, la regina greca Machene, o quelle del re greco Artemidoro, che in una sua moneta si definisce 'figlio di Maues'. Cfr., sul punto, l'interessantissima analisi di François Widemann in Widemann (2003: 95-125).

(48-33 a.C.). Il significato politico-giuridico di tale iniziativa da parte del regno indiano non ci è noto, tuttavia ancora una volta è interessante il linguaggio adottato dallo storico imperiale per denotare come tale iniziativa diplomatica fosse stata letta presso la sua corte, che non esita a qualificare i doni del nuovo re come una 'richiesta di perdono' per le azioni compiute dal padre. Di nuovo, un'iniziativa di carattere diplomatico-negoziale, viene 'verticalizzata' in una dimensione che enfatizza lo squilibrio di ruoli (e di potere) fra le parti (una delle quali, appunto, intende l'invio, e la possibile missione 'pacificatrice', come 'richiesta di clemenza'). In tutta risposta, giunsero a Jibin nuovi inviati, scortati militarmente, dal generale *Wen Zhong*.

Ancora una volta, più che il fatto narrato, è ciò che *non* viene spiegato a sorprendere: *Wen Zhong*, giunto a Jibin, viene a scoprire che il re starebbe cercando di avvelenarlo, e pertanto cerca di allearsi con un vicino principe per rovesciare il governo del figlio di *Wutoulao*, riuscendovi. Ciò che stupisce è come mai un sovrano debba cercare di avvelenare qualcuno che è emissario di un regno a cui egli per primo ha mandato doni per riattivare le relazioni: ciò, ovviamente, appare quasi assurdo, a meno che la risposta subdola e, in un certo senso, vilmente aggressiva del re di Jibin non sia avvenuta in ragione del fatto che l'arrivo di inviati cinesi, scortati da un convoglio militare, e per di più disposti ad accogliere una 'richiesta di perdono', non fosse apparsa, al sovrano, proprio come una richiesta di sottomissione: un fatto che evidentemente non era nelle intenzioni di questo sovrano – che forse mirava solo a istituire contatti diplomatici – e che probabilmente il re cercò di evitare senza aprire un'ostilità diretta, in forma bellica. L'abilità del generale cinese fu quella di sfruttare il *casus belli*, individuando il principe di un'entità politica soggetta al potere di Jibin, e di cavalcarne le rivendicazioni per detronizzare il 'velenoso' ospite, ponendo sul trono di Jibin stessa un alleato, *de facto* e anche *de jure* divenuto vassallo degli Han.

Yinmofu – questo il nome del principe – salì dunque al trono di Kipin, capitale di Jibin, con il diretto aiuto degli Han, che così estesero la loro area di influenza. L'alleanza politica, però, fu di breve durata. Anche sotto *Yinmofu* vengono registrate uccisioni di inviati della corte imperiale, fatto che, apprendiamo sempre dallo *Han Shu*, fece decadere i rapporti privilegiati con il trono del Celeste Impero, tanto che i successivi invii diplomatici mandati dal re furono ignorati, o, come leggiamo, 'de-qualificati', considerandoli come 'semplici mercanti'¹²⁹. Nuovamente, però, a parlare maggiormente sono gli interstizi della narrazione: anche in questo caso apprendiamo che il vassallaggio non ebbe lunga durata (come nel caso dei *Da-Yuan*, con la salita al trono di *Chanfeng*), e che in questa circostanza l'invio di ulteriori missioni diplomatiche causò non una reazione ostile, bensì una indifferenza da parte della corte imperiale, segno che forse l'influenza politica (e militare) sulle Regioni Occidentali non era in grado di spingersi così in là nel subcontinente indiano, e che forse l'alleanza che aveva portato al trono *Yinmofu* non aveva dato luogo a un vero e proprio vassallaggio, quanto piuttosto all'auspicio, da parte cinese, che questo aiuto, volto a rovesciare la 'governance' di Jibin, potesse giovare all'estensione della rete di relazioni politiche del Celeste Impero, rimuovendo sovrani che apertamente si erano resi a essa ostili, come *Wutoulao*. Sempre tra le righe del racconto troviamo come oramai la rete di relazioni inaugurata – sul binario sia commerciale che politico-istituzionale – dalla missione di *Zhang Qian*, fosse oramai attiva e vitale, coinvolgendo nello scacchiere, diremmo oggi, 'geopolitico' di quelle vaste regioni dell'Asia, una pluralità di attori che non potevano (o non intendevano) prescindere dal relazionarsi, anche in termini diplomatici e giuridici, con gli Han.

¹²⁹ Cfr., sul punto, la rilettura proposta da *Juping* (2015: 121-143).

Ciò non di meno, sia la storia della ritrovata autonomia politica di Da-Yuan sia quella del *revirement* di Yinmofu, unite all'atteggiamento quanto meno di sospetto che le regioni più vicine all'India sembravano rivolgere agli Han (lo apprendiamo dalle stesse fonti cinesi, del resto) pone necessariamente un interrogativo su come mai le varie realtà politiche insistenti nel subcontinente indiano avessero, nel tempo, maturato nei confronti del Celeste Impero un'attitudine quantomeno difensiva¹³⁰. Certo, pur nella consapevolezza che occorre cautela nel proporre letture ispirate a vichiane ricorsività, fa riflettere il fatto che la politica di estensione dell'area di influenza politica, economica e militare da parte degli Han abbia avuto successo anche grazie alle divisioni interne e alle rivalità intercorrenti tra gli stati delle Regioni Occidentali (in fondo il declino stesso della civiltà ellenistica è in parte ascrivibile alle continue ostilità tra regnanti e aspiranti tali)¹³¹.

L'aspetto ulteriormente suggestivo di questo racconto riguarda chi sia questo misterioso principe che, con l'aiuto degli Han, riuscì a (ri)prendere il trono di Jibin. Ban Gu dice che *Yinmofu* era figlio del "re di Rongqu" e riferisce altresì che la capitale su cui egli tornò a regnare era, come si è accennato, la città di *Kipin*. Della difficoltà di individuare a cosa corrispondono tali nomi abbiamo già detto, tuttavia, è interessante considerare l'opzione interpretativa suggerita da William W. Tarn, secondo il quale *Yinmofu* altri non sarebbe che il re indo-greco *Hermaios*, e *Rongqu* ('on-qu) non indicherebbe una città o un'entità territoriale quanto la traslitterazione della parola *Yonaka*, identificativa dei Greci¹³². *Kipin* sarebbe appunto *Kapisa*, una città ellenofona (sita nei pressi dell'odierna *Begram*), la cui collocazione sarebbe compatibile con quella del regno di *Hermaios*, oggi comunemente ritenuto l'ultimo re greco ad aver regnato anche nel sud-est dell'Afghanistan, in un periodo peraltro coevo, e forse immediatamente successivo proprio all'espansione degli indo-sciti nelle medesime aree, a danno dei regni indo-greci. Fosse acclarata, questa ipotesi ci porterebbe a registrare la notizia di un re ellenistico investito del sigillo e del fiocco rosso che denotavano il suo *status* di vassallo degli Han¹³³.

L'ipotesi di Tarn è stata nettamente scartata dagli studi numismatici, per esempio, di Robert Senior e di Osmund Bopearachchi, sulla base di argomenti che portano a retrodatare il regno di *Hermaios*, sino a collocarlo fra il 90 e il 70 a.C., a monte di almeno una trentina di anni rispetto a quanto raccontato dalle fonti cinesi; una delle prove di tale scelta sarebbe il ritrovamento di sovrabattiture di monete di *Hermaios* da parte di altri re, come *Heliokles II*, che porterebbero necessariamente a stabilire un termine anteriore per il regno del sovrano in questione¹³⁴. L'argomento – che sicuramente appartiene più al dibattito storiografico e su cui ci limitiamo a proporre qualche minima osservazione – è peraltro insufficiente a stabilire un *termine finale* del regno di *Hermaios*; stabilisce solo una possibile data della compresenza di questo sovrano rispetto ad altri, e non dice nulla

¹³⁰ Dunque, pur da questa problematica e indiziaria ricostruzione, possiamo inferire che l'evoluzione delle relazioni giuridico-politiche in questo contesto designa, dalla missione di Zhang Qian sino alle vicende ora analizzate con riferimento a Woutoulao e Yinmofu, una progressiva perdita di fiducia, destinata a incidere anche sulla qualità e sulla tenuta degli accordi giuridici sussistenti a livello di relazioni tra 'regnanti'. Diversamente, non sembra che questa evoluzione abbia inciso sul mantenimento e sullo sviluppo delle relazioni spontanee (prevalentemente ma non solo) commerciali fiorite lungo le Vie della Seta. In controtuce può vedersi l'importanza della fiducia *inter partes* come elemento vivificante e catalizzatore della qualità e della cogenza delle relazioni giuridiche, tema recentemente portato all'attenzione del dibattito filosofico-giuridico da Greco (2021). Si veda, altresì, l'ulteriore riflessione proposta da Ricca (2022b).

¹³¹ Cfr., tra tanti, Lévêque (1980).

¹³² Cfr. Tarn (1980: *passim*).

¹³³ Così Yuping (2013a: 84).

¹³⁴ Bopearachchi (1989: 49-79). Cfr., più recentemente anche Kumar-Singh (2005: 1-34).

né della lunghezza del suo regno né della possibilità che questo abbia conosciuto diverse fasi, fra cui una di decadenza, e una di rinnovato splendore.

Vi sono, parallelamente, argomenti che portano a riconsiderare l'importanza della figura di Hermaios, nonché l'estensione temporale e territoriale del suo regno, oltre che la possibilità che al suo nome venisse associato qualcosa di simbolicamente molto rilevante per quelle terre, destinato a dispiegare effetti anche oltre la vita stessa di questo sovrano¹³⁵. L'ampiezza dell'area geografica sulla quale sono stati effettuati ritrovamenti delle monete di Hermaios designa, invero, un regno vasto, con sicuri contatti lungo le direttrici della Via della Seta, sino a zone chiaramente cadute sotto la diretta influenza cinese¹³⁶. I lineamenti riportati nelle monete ritraggono il sovrano in diverse età, indizio di un regno di lunga durata, anche se gli stessi a volte divergono a tal punto da far pensare a due sovrani dotati dello stesso nome (in fondo, il fatto che la fonte cinese non nomini il re di *Rongqu* può far supporre al fatto che lui e il principe avessero il medesimo nome, usanza non rara nei regni ellenistici). Il ruolo avuto da Hermaios, poi, nel contesto del subcontinente indiano, apre a scenari e interrogativi tutt'ora irrisolti, fra cui quelli riguardanti il motivo per cui gli Indo-sciti o gli stessi Yuezhi avessero ritenuto di coniare monete 'imitative' di quelle del sovrano, sia pur con legende greche talora confuse o corrotte, quasi a lasciar intendere che il riferimento a questa figura potesse risultare di rilievo nel contesto degli scambi commerciali in quell'area¹³⁷. Pensare a imitazioni dettate dall'incapacità di produrre monete proprie appare un'ipotesi suggestiva ma che lascia spazio a riconsiderazioni, soprattutto se pensiamo alla splendida monetazione indo-scitica (dotata di canoni estetici propri, anche se fortemente influenzata da elementi simbolici e iconografici indo-greci), nonché al fatto che gli Yuezhi (sia pur in un secondo momento rispetto al loro irrompere sullo scenario battriano) non avevano mancato di produrre monete, pur imitative di alcuni canoni greci, con caratteristiche e nomi propri, come avviene per sovrani quali *Sapalbizes*, *Arseiles*, *Pabes*¹³⁸.

Ciò che più suscita interesse e curiosità, però, è che il nome (e il volto di) Hermaios appaiano nuovamente sul *recto* di monete di un sovrano *Yuezhi*, comunemente oggi ritenuto il fondatore dell'impero *Kushana*, che traeva il proprio nome da una delle tribù con cui gli *Yuezhi* avevano suddiviso le loro aree di influenza e di governo: lo apprendiamo sempre dalle *Cronache degli Han*, che riferiscono di come uno dei governatori della tribù *Guishuang* (Kushan), *Quijiuque* (*Kujula Kadphises*), fosse riuscito a prevalere su tutte le altre entità, divenendo sovrano degli *Yuezhi*, e, ben presto, dell'India, dando nome al regno *Guishuang*¹³⁹. Ban Gu si premura però di specificare che "noi [Cinesi] continuiamo a chiamarli *Yuezhi*", perché quella è la loro origine¹⁴⁰. Siamo ormai nel I secolo d.C., e *Kujula Kadphises* dà vita alla creazione di un'entità politica destinata a giocare un ruolo fondamentale nello scacchiere del subcontinente indiano, non solo dal punto di vista politico, bensì anche da quello culturale, perché è proprio sotto i *Kushana* che viene a fiorire uno straordinario cosmopolitismo, fortemente influenzato sia da elementi ellenistici che da componenti iraniche, indiane e delle culture dei popoli nomadi ormai stanzializzati; un *mélange* fortemente catalizzato dal buddhismo, e destinato non solo a manifestarsi nella

¹³⁵ Cfr., fra i primi a esprimersi in tal senso, Morton Smith (1978: 327-336) e, più recentemente, Juping (2013a: 83-87).

¹³⁶ Christopoulos (2012: 55).

¹³⁷ Cfr. Bopearachchi (1990: 79-103).

¹³⁸ Cfr., sul punto – sia pur ribadendo la tesi delle 'imitazioni' monetarie, Ghosh (2017: 1-14) Sulle imitazioni postume di Hermaios, si rinvia a Bopearachchi (2015: 125-184, in vari punti all'intervallo di pagine indicato).

¹³⁹ Cfr. l'interessante ricostruzione di Harry Falk in Falk (2014: 1-28). Cfr., altresì, Murkerjee (1969: 395-400).

¹⁴⁰ Cfr. Narain (2000); Puri (1994: 247-263).

straordinaria arte del Gandhara, bensì a fornire ulteriore impulso politico, infrastrutturale, culturale, religioso, alle Vie della Seta, e ai flussi di persone, merci, conoscenze e relazioni che oramai su di essa solcavano vie sempre più affollate¹⁴¹. Ora anche per motivi religiosi, legati appunto ai pellegrinaggi nelle terre del Buddha.

Risulta quanto meno curioso che *Kujula Kadphises*, sovrano di una sì vasta entità, venuta a costituirsi per sua iniziativa ‘originaria’, abbia emesso monete che nel *verso* recavano il suo nome, scritto in *prakrit*, e nel *recto*, sia pur in un greco talora corrotto, riportavano quello di Hermaios¹⁴². Se davvero il regno di quest’ultimo era finito un secolo prima, e davvero dovessimo ridimensionarne la rilevanza e la durata, non riusciremmo a capire come mai un sovrano Yuezhi, fondatore di un nuovo regno, sentisse l’importanza politica di richiamare, in un simbolo del suo governo, il nome di un sovrano greco, morto così tanto tempo (almeno un secolo) prima. A meno che... non torni ad essere verosimile l’ipotesi di posticipare la fine del regno di Hermaios, e che la sua riconquista del trono di Jibin non abbia dato vita a un regno multi-etnico, magari con un matrimonio, o un’alleanza militare suggellata da un patto di *epigamia*, alla cui ascendenza si richiamava, per sangue o per ragioni simboliche, il primo re dei *Kushana*.

Il fatto poi che quest’ultimo avesse scelto come simbolo Eracle con la clava (simbolo già presente in molte monete greco-battriane e indo-greche, e pure in alcune indo-scitiche, ma non in quelle dei coevi Yuezhi) infittisce ulteriormente il mistero riguardante le relazioni fra il mondo greco e quel nuovo *melting pot* etno-culturale che stava ribollendo nella vasta area un tempo governata dagli eredi di Alessandro¹⁴³. Certo è che nel I secolo a.C. se da un lato si assiste al sicuro declino della sovranità greca in estremo oriente, dall’altro la presenza e l’influsso della cultura greca – e, pensiamo, anche delle popolazioni ellenizzate – sulle entità politiche sorte sulle ceneri dei loro regni sono tanto evidenti quanto ancora in buona parte avvolti nel mistero. Riteniamo, tuttavia, che occorra essere prudenti nel ridimensionare eccessivamente la ‘lunghezza d’onda’ e la sfera di influenza di un così peculiare oriente ellenistico, che già aveva dato luogo a nuove sintesi culturali, rivelandosi terreno fertile per ulteriori sviluppi sul piano di una interculturalità ‘inclusiva’. Inoltre, se concordiamo sul registrare un atteggiamento difensivo nei confronti dell’espansionismo degli *Han* nelle Regioni Occidentali, non possiamo non interrogarci su come le popolazioni ellenizzate abbiano vissuto la progressiva decadenza della loro indipendenza, a favore dell’espansione dei popoli oramai divenuti stanziali e dominanti nei territori un tempo dominati dagli eredi di Alessandro. La relativa permeabilità mostrata dagli Indo-sciti e dagli Yuezhi nei confronti della cultura ellenistica fa pensare che forse essa abbia trovato non solo un tramonto bensì anche una nuova confluenza in un mondo altamente interculturale come quello che si stava venendo a formare presso i *Kushana*, il cui contributo ai flussi non solo economici bensì anche culturali, artistici e spirituali lungo le Vie della Seta è tanto indiscutibile quanto meritevole di ulteriore indagine¹⁴⁴.

¹⁴¹ Del resto, sulla riunificazione dei territori indiani sotto i *Kushana* troviamo conferma anche dalle fonti cinesi successive, e segnatamente nello *Hou Hanshu*, per cui rinvio alla disamina proposta in Juping (2013a: *passim*).

¹⁴² Un fatto che non sfugge, nel suo significato di possibile passaggio di consegne simbolico, ma anche di eventuale patto dinastico, a Christopoulos (2012: 56-57).

¹⁴³ Del resto, come è stato rilevato, il mondo che dall’ellenismo greco-battriano e indo-greco confluisce nel sincretismo *kushana*, è un mondo che ha subito varie fasi di ellenizzazione ma anche di iranizzazione, indianizzazione e di rielaborazione degli stessi elementi ad opera delle popolazioni *Saka* e *Yuezhi*, creando una sintesi del tutto peculiare. Così Di Castro (2005: 1-18).

¹⁴⁴ Cfr., sul punto, Rizzotto (2017: *passim*).

Fa ulteriormente riflettere che un successore di Kujula Kadphises, la cui monetazione è vastissima per entità e diffusione, proiettandosi sino ai confini stessi delle Regioni Occidentali cadute sotto l'influenza cinese, avesse coniato monete con un *recto* dai tratti parzialmente ellenizzati, e un *verso* che recava solamente una scritta greca: *basileus basileon soter megas* (si noti, al nominativo, non al genitivo). Se l'identificazione di questo sovrano, *Soter Megas*, è ancora controversa¹⁴⁵, meno controverso è il fatto che il periodo del suo regno fu, per il subcontinente indiano, un momento di prosperità e di ritrovata unità¹⁴⁶. Questo, non a caso, finirà per controbilanciare l'influenza cinese su quei territori, favorendo nel contempo uno sviluppo di scambi, non solo commerciali, bensì anche culturali e religiosi, che tuttora contribuisce a corredare la storia delle Vie della Seta con un fascino tanto poliedrico quanto evocativo, forse anche per un certo velo di mistero che ancora ne caratterizza molti aspetti.

7. L'ultimo viaggio di Eracle. Per (non) concludere

Ci siamo brevemente soffermati su un momento 'cronotopico' che segna un'origine 'politico-giuridica' delle Vie della Seta, fissando un possibile *terminus a quo* del mutamento di natura delle interazioni avvenute fra Oriente e Occidente, e in particolare fra Oriente ellenizzato e Cina. Da interazioni episodiche e spontanee, infatti, quelle che seguono alla missione di Zhang Qian costituiscono 'transazioni' giuridiche, diplomatiche ed economiche che vanno lette nella cornice di un progetto politico giocato su una molteplicità di livelli, includendo anche i rapporti fra gli stati. Non solo: in questo momento assistiamo anche a un'intensificazione quantitativa e qualitativa dei contatti che permette di passare – per usare una felice intuizione concettuale di Michael Scott – da una storia *che connette mondi attraverso analisi comparative* fra gli stessi a una storia che può essere studiata *attraverso effettive interconnessioni*, storicamente avvenute¹⁴⁷.

Questo, almeno, per quanto concerne le Vie della Seta terrestri.

Anche su quelle marittime molto vi sarebbe da dire, e, come abbiamo modo di ritenere, un ruolo vitale fu giocato proprio dalla massima propaggine orientale del mondo ellenistico: quel regno Indo-Greco che, nato probabilmente come costola del regno Greco-Battriano, superò quest'ultimo per estensione temporale, longevità culturale e per 'ibridazione' culturale, come attestato, per esempio, dal fiorire di una vasta monetazione bilingue (specchio di un concetto multi-etnico e multi-culturale di cittadinanza), da una commistione artistica, culturale e filosofico-religiosa destinata a sopravvivere alla stessa caduta della vicenda politica indo-greca, in forme e modi destinati a circolare lungo ampi tratti delle Vie della Seta, sia marittime che terrestri¹⁴⁸.

¹⁴⁵ Joe Cribb, ad esempio, seguendo un'ipotesi formulata anche da Osmund Bopearachchi (cfr., Bopearachchi 2015: 513), lo identifica con il successore di Kujula Kadphises, Wima Tahkto, basandosi sulla cronologia dei predecessori dell'imperatore Kushan Kanishka I, come identificata nella iscrizione di Rabatak (Cribb 2015: 79-115), mentre Yang Juping propende per l'individuazione di una figura da ascrivere a un discendente diretto degli Indo-Greci (Juping 2013a: 88). La possibilità di un collegamento dinastico fra Kujula Kadphises e Hermaios, però, potrebbe coniugare le due opposte tesi, anche se non può che restare, al momento, una suggestiva ipotesi.

¹⁴⁶ Cfr. Mac Dowell (1968: 28-48).

¹⁴⁷ Cfr., sul punto, Scott (2017: *passim*).

¹⁴⁸ Cfr., per una primissima introduzione alla figura di Menandro, a partire da come emerge nella tradizione del dialogo buddhista del *Milindapañha*, Reggio (2022: 50-55). Cfr., altresì, per una biografia, Rizzotto (2017). Per una più approfondita

Come ricorda l'autore del *Periplo del Mare Eritreo* – siamo oramai in epoca romana – nei porti dell'India orientale, come Baryghaza, ancora circolavano abbondanti le monete del più importante sovrano Indo Greco (vissuto almeno due secoli e mezzo prima), Menandro, e di quello che probabilmente fu uno dei più rilevanti fra i suoi successori, Apollodoto (II)¹⁴⁹. Quelle città portuali erano la sponda indiana di una rotta che, abilmente sfruttando i Monsoni, connetteva l'Oriente indiano con l'Occidente attraverso l'Egitto (approdando a porti sul Mar Rosso, come Berenice): una connessione che, verosimilmente stabilizzata ai tempi di Menandro, sarà destinata a permanere come canale di comunicazione marittima nei secoli a venire¹⁵⁰.

Del collegamento aperto dagli Indo-Greci verso la Cina già abbiamo detto, riferito direttamente da Zhang Qian, e le vie di collegamento del mondo indo-greco si spingevano anche verso Sud e verso Est, sempre per via di mare. Non deve stupire se nel I secolo d.C., la “mappa del mondo” del geografo Tolomeo nomina come “*Menander Mons*” una catena montuosa che lambisce le coste dell'attuale Birmania, all'estremo oriente del subcontinente indiano (oggi le Colline Naga e i Monti Arakan), né che verosimilmente proprio durante il regno di Menandro (160-135 a.C.) una vasta rappresentanza di monaci (trentamila), fra cui anche Greci (*Yavana*), fosse giunta da *Alasanda* (Alessandria su Caucaso?) per l'inaugurazione dello *stupa* buddhista *Ruwanvali Dāgoba* in Sri Lanka¹⁵¹.

Non è obiettivo del presente scritto approfondire ulteriormente questi profili. Li menzioniamo, in questa sede, a mo' di brevissimo affresco, solo per ricordare l'importanza e la vastità di un altro versante di interconnessioni che, sviluppatosi sempre ‘sulla frontiera’ dell'estremo oriente ellenistico, si dipana su ulteriori vie, comprese quelle del mare, collegando mondi lontani sotto molteplici profili¹⁵².

Le figure mitologiche che il mondo greco ha spesso associato all'India – e che non a caso hanno trovato rappresentazione in molta parte dell'arte greco-battriana e indo-greca, oltre che, in parte, nella stessa numismatica, sono quelle di Dioniso e di Eracle: entrambi, secondo la mitologia, avrebbero compiuto spedizioni sino in India, ed entrambi rappresentano, in un certo senso, figure intermedie (tra divino e umano) e di confine (tra mondi)¹⁵³. Dioniso, ad esempio, è molto presente anche nell'iconografia dell'arte ‘greco-buddista’ del Gandhara, con simbologie associate non solo alla vite e ai culti dionisiaci, bensì anche alla sua caratteristica di ‘soglia’ tra mondi, potenzialmente confliggenti, come evidente dalla sua connessione con la tragedia greca¹⁵⁴. Abbiamo, invece, trovato Eracle sulle

analisi del contesto Indo-Greco con riferimento anche alla sfida dell'interculturalità, rinvio a Reggio – Rizzotto (2020), con l'avvertenza che il tema del pluralismo interpella i modelli di società non solo nei profili culturali e politici bensì anche con ben precise implicazioni giuridiche, come evidenziato da Puppo (2013). Il tema, peraltro, si estende anche a considerazioni legate proprio al rapporto tra cittadinanza e plurilinguismo, la cui attualità nel contesto delle contemporanee società complesse è stata evidenziata, tra l'altro, da Tomasi (2009) e, in prospettiva sistematica, da Ricca (2008).

¹⁴⁹ *Periplo del Mare Eritreo*, capitolo 47. Cfr., per una disamina sul punto, Coloru (2009: *passim*), e Rizzotto (2017: *passim*).

¹⁵⁰ A titolo puramente esemplificativo: Virgilio (*Eneide*, VIII, vv. 671-688) riferisce di un contingente battriano presente alla battaglia di Azio, fra le fila della coalizione di Antonio e di Cleopatra, e ciò è stato visto come indizio di una forte connessione politica fra l'Egitto tolemaico e il regno indo-greco, al tempo governato, probabilmente, da Zoilo II o da Apollofane (Cfr., nuovamente, Rizzotto, 2017: *passim*).

¹⁵¹ Cfr. la grande cronaca di Ceylon, il *Mahāvansa*, cap. 29.

¹⁵² Cfr., sul punto, quanto evidenziato già in Reggio, Rizzotto (2020: *passim*).

¹⁵³ Sulla complessa simbologia legata a Dioniso, anche con riferimento alla cultura giuridica, rinvio a Cavalla (2011) e a Sarra (2010).

¹⁵⁴ Su Dioniso e la tragedia rinvio, nuovamente, a Cavalla (2010), mentre, con riferimento al suo richiamo nella cultura indo-greca, a Reggio (2020) e, con particolare riferimento all'arte del Gandhara, ‘soglia’ per eccellenza tra mondi e culture, a Sengupta (2022).

monete dei primi grandi sovrani della Battriana – come Eutidemo e Demetrio – e così anche sulle monete di alcuni re Saka, e del primo re dei Kushana, Kujula Kadphises: l'eroe è giunto, almeno come effigie, sino, anzi, forse oltre agli estremi confini del suo mondo, per soggiornare nel vasto territorio compreso tra le rive dell'Oxus e quelle dell'Indo. Forse, però, l'ultima fatica dell'eroe non è quella che lo ha condotto su queste remote frontiere, bensì quella che, metaforicamente, passa a noi il testimone di una prospettiva che provoca a guardare a quei confini storici e geografici non solo come delimitazioni bensì anche come connessioni.

Rivolgere, così, lo sguardo, alle remote antichità legate alle origini delle Vie della Seta, ci porta in contatto con un singolare mosaico, fatto di un complesso intreccio di elementi che abbiamo incontrato nella nostra indagine: qui si intersecano relazioni spontanee, fortuite e progettuali, disegni politici ed eterogenesi dei fini, offrendo uno spaccato che tocca temi che tutt'ora sfidano le nostre società – *mutatis mutandis* – sotto molteplici profili, già citati in apertura del presente scritto. Tra essi vorremmo ricordare, ad esempio, (1) la gestione di flussi migratori, (2) la sfida dell'interculturalità (anche in relazione al concetto di cittadinanza), (3) l'ampliamento delle interconnessioni politiche ed economiche e l'impatto dei mutamenti che intaccano gli elementi che integrano tali connessioni, (4) la gestione delle relazioni all'interno delle realtà 'statuali' e tra queste ultime, con riferimento anche alla possibilità di prevenire conflittualità violente.

Il diritto, anche in questo contesto, è presente nella sua poliedricità, che si dipana tra l'abilitazione di relazioni nonviolente e la certificazione di scelte politiche, confermando, in questa sua ambivalenza, un'ambiguità che percorre l'avventura umana attraverso la storia, talora in modo splendido e sorprendente, spesso in modo drammatico e doloroso. A riprova che, anche con riferimento al fascino delle *Vie della Seta*, lo sguardo giuridico può fornire una ulteriore lente, utile a leggere nella complessità dei fenomeni e delle loro connessioni, e offrire strumenti concettuali e prospettici a un osservatore che miri a districarsi nella lettura del passato cercando di distinguere tra mito e storia, tra narrazione ed esperienza, tra celebrazione e riconoscimento, senza perdere di vista l'importanza di ricordarsi quanto lo studio dei fatti storici ponga di fronte a vicende e dimensioni tutte inerenti al (nostro) mondo umano¹⁵⁵. Proprio tenendo bene a mente questo aspetto si può trovare, a nostro avviso, preziose indicazioni per trarre spunti e argomenti di riflessione validi anche per il presente, esplorando così anche una possibile proiezione 'diacronica' dell'interculturalità.

Bibliografia

- Antonazzi, M., 2017, *Il negoziato psicologico*, Roma: Eurilink University Press.
- Baldelli Boni, G.B., 1824, *Storia delle relazioni vicendevoli dell'Europa e dell'Asia fino alla distruzione del Califfato*, Firenze: Pagani, 7-14.
- Ban Gu, 2003, *Hàn shò, Kapitel 96, Die Westländer, Chinesischer Originaltext und westliche Übersetzungen*, a cura di Dorn'eich, C.M., Open Access Source, Berlin.
- Banerjee, G.N., 1961, *Ellenism in ancient India*, New Delhi: Munshi Ram Manohar Lal.
- Bellamy, R., 2008, *Theories of citizenship and their history*, Oxford University Press, Oxford 2008.

¹⁵⁵ In questo senso ci collochiamo nel solco di quella lettura della storia attraverso vicende e istituzioni umane, dotate anche di rilevanza e pregnanza giuridica, così cara alla metodologia di studi inaugurata da Giambattista Vico sin dalle sue Opere Giuridiche. Cfr., sul punto, con diversi accenti, ma evidenti spunti attualizzanti, Galeazzi (1993); Zanetti (2011); Donzelli (2019); Reggio (2021).

- Benjamin, C.G.R., 2007, *The Yuezhi. Origin, Migration and the Conquest of Northern Bactria*, Turnhout: Brepols.
- Bertone, C., 2007, *Iskandar il bicorne*, in *La Porta d'Oriente*, I, 1/2006-2007, 99-106.
- Bhattacharya-Haesner, C., 2016, *Central Asia: A Melting Pot of Persian, Greek, Indian and Chinese Cultural Traditions*, *Indian Journal of History of Science*, 51.4 (2016), 630-643.
- Bobbio, N., *Il problema del potere. Introduzione al corso di scienza della politica, a cura e con un saggio introduttivo di T. Greco*, Giappichelli, Torino 2020.
- Boerm, H., Luraghi, N., 2018, *The Polis in the hellenistic World*, Stuttgart: Franz Steiner Verlag.
- Bopearachchi, O., 1989, *Monnaies indo-grecques surfrappées*, in *Revue Numismatique*, 49-79.
- Bopearachchi, O., 1990, *Graeco-Bactrian Issues of Later Indo-Greek Kings*, in *The Numismatic Chronicle*, 150, 1990, 79-103.
- Bopearachchi, O., 2015, *From Bactria to Taprobane: Selected Works of Osmund Bopearachchi*, vol. I., Central Asian and Indian Numismatics, New Delhi: Manohar Publishers.
- Bopearachchi, O., Boussac, M.F. (eds.) 2005, *Afghanistan, ancien carrefour entre l'Est et l'Ouest*, Turnhout: Brepols.
- Bottino, F., 2017, *Cina e infrastrutture, tutti i numeri della nuova Via della Seta*, Business Insider.
- Bussagli, M., 1984, *L'arte del Gandhāra*, Torino: Utet, 173.
- Cavalla, F., 2011, *All'origine del diritto al tramonto della legge*, Napoli: Jovene
- Cardini, F., Vanoli, C., 2017, *La via della seta. Una storia millenaria tra Oriente e Occidente*, Bologna: Il Mulino.
- Chin, T., 2013, *The Invention of the Silk Road, 1877*, in *Critical Inquiry*, vol. 40, no. 1/2013: 194-219.
- Christopoulos, L., 2012, *Hellenes and Romans in ancient China*, in *Sino-Platonic Papers*, 230, 2012, 1-78.
- Church, S.K., 2018, *The Eurasian Silk Road: Its historical roots and the Chinese imagination*, in *Cambridge Journal of Eurasian Studies*, 2/2018: 1-13.
- Cohen, G.M., 2013, *The Hellenistic Settlements in the East from Armenia and Mesopotamia to Bactria and India*, Berkeley: University of California Press.
- Coloru, O., 2009, *Da Alessandro a Menandro: il regno greco di Battriana*, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore, 2009.
- Cribb, J., 2015, *The Soter Megas coins of the first and second Kushan kings, Kujula Kadphises and Wima Takto*, in *Gandharan Studies*, 8/2015, 79-115.
- Curzio Rufo, 2005, *Storie di Alessandro Magno* (a cura di Porta, G.), Milano: Rizzoli.
- Derschowitz, A., 2020, *Cancel Culture. The latest Attack on free Speech and due process*, New York: Hot Books.
- Di Castro, A.A., 2005, *The Barbarisation of Bactria*, in Di Castro, A.A., Hope, C.A. (eds.), *Cultural Interaction in Afghanistan c 300 BCE to 300 CE*, Melbourne: MAI Press, 1-18.
- Dmitriev, S., 2005, *City Government in Hellenistic and Roman Asia Minor*, Oxford: Oxford University Press.
- Donzelli, M., 2019, *L'età dei barbari. Giambattista Vico e il nostro tempo*, Roma: Donzelli.
- Elisseeff, V., (ed.) 2000, *The Silk Roads: Highways of Culture and Commerce*, New York - Oxford: Berghahn Books and UNESCO Publishing.
- Erodoto, 1956, *Le Storie*, trad. di Annibaletto, L., Milano: Mondadori.
- Everatt, J.D., 1972, *A study of the client kings in the early Roman period*, Durham: Durham University.
- Falà, M.A., 1982, *Prefazione*, in *Milindapañha. Le domande del re Milinda*, Roma: Ubaldini-Astrolabio.
- Falk, H., 2014, *The Five Yabghus of the Yuezhi*, in *Bulletin of Asia Institute*, 2014, 1-28.
- Fuselli, S., 2010, *Raccontarsi nell'altro: al principio della coscienza europea*, in M.C. Baruffi (a cura di), *Cittadinanza e diversità culturale nello spazio giuridico europeo*, Padova: Cedam, 121-134
- Galeazzi, U., 1993, *Ermeneutica e storia in Vico. Morale, diritto e società nella "Scienza Nuova"*, L'Aquila: Japadre.
- Galliana Llorca, J., 2019, *Trade and Cultural Contacts between China and the hellenistic World through the Silk Road*, in *Viaggiatori - Imperial China and the Silk Road*, 2/2019, 139-187.
- Giuliano, L., 2002, *La monetazione del Nord-Ovest del sub-continente indiano tra i Greci e i Kushana*, in P. Calleri - A. Filigenzi, 2002: *Il Maestro di Saidu Sharif. Alle origini dell'arte del Gandhara*, Roma: a cura di Museo Nazionale di Arte Orientale.

- Ghosh, S., 2017, *State, power and religion in the Indo-Iranian borderlines and North-West India, c. 200 b.C. – a.D. 200*, in *Studies in Peoples' History*, 4, 1/2017, 1-14.
- Glenn, S., 2020, *Money and Power in Hellenistic Bactria*, New York: American Society of Numismatics.
- Greco, T., 2021, *La legge della fiducia. Alle radici del diritto*, Roma-Bari: Laterza
- Halkias, G., 2014, *When the Greeks converted the Buddha*, in Wick, P., Rabens V. (eds.), *Religions and Trade. Religious formation, Transformation and Cross-Cultural Exchange between East and West*, Leiden-Boston: Brill, 66-115.
- Hansen, V., (2012). *The Silk Road: A New History*, Oxford: Oxford University Press
- He, Y., 2018, *The land of one thousand cities and the land of one million people: Greco-Roman and Chinese perspectives on Bactria*, Thesis, Department of Near Eastern Languages and Civilizations, Chicago: University of Chicago, 41.
- Hedin, S., Bergman, F. 1943, *History of the Expedition in Asia 1927–1935*, trans. Donald Burton, 4 vols., Stockholm: Statens Etnografiska Museum, 1943–1944.
- Holt, F.L., 1988, *Alexander the Great and Bactria: the Formation of a Greek Frontier in Central Asia* (Mnemosyne Suppl. 104.) Leiden - New York - Copenhagen and Cologne: Brill, 74.
- Jim Kim, H., Vervaet, F.J., Adali, S.F., 2017, *Eurasian Empires in Antiquity and the Early Middle Ages: Contact and Exchange between the Graeco-Roman World, Inner Asia and China*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Jinping, X., 2017, *Work Together to Build the Silk Road Economic Belt and The 21st Century Maritime Silk Road*, Speech by H.E. Xi Jinping, President of the People's Republic of China at the Opening Ceremony of The Belt and Road Forum for International Cooperation, 14 May 2017: online su: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/201705/t20170527_678618.html.
- Johnson, I., 2016, *Ancient Greeks may have built China's famous Terracotta Army – 1,500 years before Marco Polo*, in *The Independent*, October 12th, 2016.
- Jones, R.A., 2009, *Centaurs on the Silk Road: Recent Discoveries of Hellenistic Textiles in Western China*, in *The Silk Road*, 6, 2/2009, 23-32.
- Juping, Y., 2013a, *The Relations between China and the Opening of Southern Silk Road during the Han Dynasty*, in *The Silk Road*, 11/2013, 82-92.
- Juping, Y., 2013b, *Hellenistic World and the Silk Road*, in *Anabasis* 4/2013, 73-91, qui 81.
- Juping, Y., 2015, *Some Clues of the Hellenistic World and the Roman East hidden in China's early four Historical Books*, in *Talanta*, XLVI-XLVII (2014-2015), 121-143.
- Kearns R. T., Sarat, A., eds., *Cultural Pluralism, Identity Politics, and the Law*, University of Michigan Press, Chicago 2001.
- Kim, P.H., Pinkley R.L., Fragale, A.R. 2005, *Power Dynamics in Negotiation*, in *The Academy of Management Review*, 30, 4/2005, 799-822.
- Kosmin, P., 2014, *The Land of the Elephant Kings. Space, Territory, and Ideology in the Seleucid Empire*, Cambridge Harvard University Press.
- Kumar-Singh, A. 2005, *History of Greeks of the Ancient Indian North-West: Looking Ahead of Controversies to Major Issues*, in *The Indian Historical Review*, Special Issue on the theme 'India and the Graeco-Roman World', vol. XXXII, no. 1, January 2005, New Delhi: ICHR, 1-34.
- Lang, J., 1975, *Conquest and Commerce: Spain and England in the Americas*, New York: Academic Press.
- Leriche, P., 1971, *Structures politiques et sociales dans la Bactriane e la Sogdiane hellénistiques*, in *Antike Abhängigkeitsformen in den griechischen Gebieten ohne Polisstruktur und in den Römischen Provinzen*, 2/1971.
- Leriche, P., 2007, *Bactria, Land of a thousand Cities*, in Cribb, J., Herrmann, H. (eds.), *After Alexander: Central Asia before Islam*, Oxford: Oxford University Press.
- Lerner, J.D., 2012, *Eastern Baktria under the Da Yuezhi Hegemony*, in Jayaswal, V. (ed), *Kushan Glory*, New Delhi: Aryan Books, 29-86.
- Lévêque, P., 1980, *Il mondo ellenistico*, Roma: Editori Riuniti.

- Lieberman, V., 1997, *Transcending east-west dichotomies: State and culture formation in six ostensibly disparate areas*, in *Modern Asian Studies*, 31:3/1997, 463-546.
- Mac Dowell, D.W., 1968, *Soter Megas, the King of Kings, the Kushāna*, in *Journal of the Numismatic Society of India*, 30, 1968, 28-48.
- Mairs, R., 2008, *Greek Identity and Settler Community in Hellenistic Bactria and Arachosia*, in *Migrations and Identities*, 1:1/2008.
- Mairs, R., 2011, *The Archaeology of the Hellenistic Far East. A Survey. Bactria, Central Asia and the Indo-Iranian Borderlands, c. 300 BC-AD 100*, Oxford: Oxford University Press.
- Mairs, R., 2014 *The Hellenistic Far East. Archaeology, Language, and Identity in Greek Central Asia*, Cambridge: Harvard University Press.
- Mairs, R., 2018, *The men who would be Alexander. Alexander the Great and his Greco-Bactrian successors in the Raj*, in Moore K.R. (ed.), *Brill's companion to the reception of Alexander the Great*, Boston-Leiden: Brill, 576-595.
- Mairs, R. (ed.), 2020, *The Graeco-Bactrian and Indo-Greek World*, London: Routledge.
- Mari, M., 2019, *L'età ellenistica. Società, politica, cultura*, Roma: Carocci.
- Matthaei, A., Zimmermann, M., 2008, *Stadtbilder im Hellenismus*, Berlin: Verlag Antike.
- Mertens, M., 2019, *Did Richtofen really coin the 'Silk Road'*, in *The Silk Road*, 17/2019, 1-9.
- Miller, R.J., 2011, *The international Law of Colonialism: a comparative Analysis*, in *Lewis & Clark Law Review*, 15, 2011, 847-922.
- Millward, J.A., 2013, *The Silk Road: A Very Short Introduction*, Oxford: Oxford University Press.
- Morris, L., 2020, *Central Asian Empires*, in von Reden, S. (ed.), *Handbook of Afro-Eurasian economies*, Berlin-Boston: De Gruyter, 53-94.
- Morton Smith, R., 1978, *Greek Kings in India: a Synopsis*, in *Annals of the Bhandarkar Oriental Research Institute*, vol. 58/59, Diamond Jubilee Volume (1977-1978), 327-336.
- Muccioli, F., 2014, *L'epistates et le strategos kai epistates tes poleos. Problèmes ouverts d'administration du pouvoir entre Séleucides et Parthes*, in *KTÈMA*, 39, 2014, 171-183.
- Muccioli, F., 2015a, *Elementi per una riconsiderazione delle etnie minoritarie nel regno dei Seleucidi*, in *Ricerche Storico Bibliche*, 1/2015, 71-78.
- Muccioli, F., 2015b, *L'oriente seleucidico da Antioco I ai primi anni di Antioco III in Pompeo Trogo/Giustino*, in: Bearzot, C., Landucci F. (a cura di) 2015, *Studi sull'Epitome di Giustino. II. Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*, Milano-Udine: Vita e Pensiero, 2015, 99-120.
- Muccioli, F., 2019, *Storia dell'Ellenismo*, Bologna: Il Mulino, 181.
- Mueller, C., 2019, *The invention of the silk road: how to legitimise the bri with a historical myth*, online su <https://theasiadialogue.com/2019/02/01/the-invention-of-the-silk-road-how-to-legitimise-the-bri-with-a-historical-myth/>.
- Murkerjee, N., 1969, *Ta-hsia and the Problem Concerning the Advent of Nomadic Peoples in Greek Bactria*, in *East and West*, vol. 19, no. 3/4 (September-December 1969), 395-400.
- Narain, A.K., 2000, *The Tokharians. A history without nation-state boundaries*, Shillong: North-Eastern Hill University Publications.
- Nickel, L., 2020, *China and Bactria during the reign of Emperor Wu in written tradition and archeology*, in Mairs, R., *The graeco-bactrian and indo-greek world*, London: Routledge, *passim*.
- Paschidis, P., 2008, *Between City and the King. Prospographical Studies on the Intermediaries between the Cities and the greek Mainland*, Athens: De Boccard.
- Philipson, C., 1911, *The international law and custom of ancient Greece and Rome*, London: Macmillan.
- Polo, M., 1992, *Il Milione*, Milano: Bompiani, 38.
- Puri, P.N., 1994, *The Kushans*, in Harmatta, J. and others (eds.), *History and Civilizations of Central Asia*, vol. II - *The development of sedentary and nomadic civilizations: 700 B.C. to A.D. 250*, Paris: UNESCO Publishing, 247-263.

- Qian, S. 1993, *Records of the Grand Historian*, a cura di Watson, B., New York-London: Columbia University Press.
- Ortino, S., 1994, *Diritto costituzionale comparato*, Bologna: Il Mulino.
- Puppo, F., 2013, *Metodo, pluralismo, diritto. La scienza giuridica tra tendenze 'conservatrici' e 'innovatrici'*, Rimini: Aracne.
- Rampini, F., 2022, *Suicidio Occidentale*, Milano: Mondadori.
- Reggio, F., 2020, *When Dionysos met the Buddha. A Reading on Interculturality, Identity and Globalization at the Crossroad between India and Late-Hellenism: Sociological and Legal-Philosophical Implications*, in Zarzang Varte, I. (ed.), *Society, Culture, Environment and Human Security: Rediscovering Northeast India*, Manipur: Indira Gandhi National Tribal University, 1-28.
- Reggio, F., 2021, *A hypothesis about some so-called "posthumous" coins of Heliokles I, last king of Bactria*, in *Academia Letters*, Article 2660, <https://doi.org/10.20935/AL2660>.
- Reggio, F., 2021b, *Il paradigma scartato. Saggio sulla filosofia del diritto di Giambattista Vico*, Padova: Primiceri.
- Reggio, F., 2021c, *La pax attraverso il pactum. Note a margine della figura di Pietro Patrizio, negoziatore di età Giustiniana*, in M. Antonazzi - P. Betti (a cura di), *Negoziatori Italiani. Analisi tecnica di negoziati efficaci*, Roma: Eurilink Press, 193-228.
- Reggio, F., 2021d, *Per una cultura del peacebuilding: un'apertura prospettica alla ricerca storiografica. Nota editoriale*, Nota Editoriale in "Mediases. Rivista su trasformazione dei conflitti, cultura della riparazione e mediazione" 2/2021, 1-5.
- Reggio, F., 2022, *Dialogherai con me come un saggio o come un re?*, in Fuselli, S. Moro P. (a cura di), *Al principio. Invito alla Filosofia del Diritto*, Milano: Franco Angeli, 50-55.
- Reggio, F., 2022, *Storie di connessione fra mondi nelle 'mille città di Battriana'. Una rilettura filosofico-giuridica e socio-politica di alcuni momenti topici alle origini delle 'Vie della Seta'*, in F. Reggio - C. Sarra (a cura di), *Soglie reali e confini virtuali. Saggi a margine dei seminari virtuali di Journal of Ethics and Legal Technologies*, Padova: Primiceri, 9-70
- Reggio, F., Rizzotto, M., 2020, *Quando i Greci si chiamavano Yona. L'hapax indo-greco dalle origini all'akmè con Menandro Soter. Riflessioni storiche, sociologiche e politico-giuridiche*, in *Calumet - intercultural law and humanities review*, 1/2020, 11-56.
- Rezakhani, K., 2010, *The Road That Never Was: The Silk Road and Trans-Eurasian Exchange*, in *Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East*, 30 (3)/2010: 420-433.
- Ricca, M., 2008, *Oltre Babele. Codici per una democrazia interculturale*, Bari: Dedalo
- Ricca, M., 2020, *Otherness, elsewhere, and the 'Ecology' of law's implications: The semiotic oceans surrounding legal signification and its discriminatory exteriority/ objectivity*, in "International Journal of Legal Discourse 2020"; 5(2), 185-237.
- Ricca, M., 2022, *Perpetually Astride Eden's Boundaries: The Limits to the 'Limits of Law' and the Semiotic Inconsistency of 'Legal Enclosures'*, in "International Journal for the Semiotics of Law - Revue Internationale de Sémiotique Juridique" 35 (1): 179-229
- Ricca, M. 2022b, *Il diritto o il Paradiso? Un dialogo con Tommaso Greco sulla generatività della fiducia e sul significato pro-fattivo del diritto*, in "Calumet. Intercultural law and humanities review" 14, 2022, 96-143
- Rizzotto, M., 2017, *Menandro il conquistatore. Il re greco che soggiogò l'India*, Perugia: Graphè.
- Rizzotto, M., 2019, *Gli Alessandrini del Fergana, sovrani ellenistici*, in *Pubblicazioni dell'Istituto Comprensivo di Cologna Veneta*, IV, 2019.
- Ruberto, L.E., Sciorra, J., 2020, *'Columbus Might Be Dwarfed to Obscurity': Italian Americans' Engagement with Columbus Monuments in a Time of Decolonization*, in Marschall S. (ed.), *Public Memory in the Context of Transnational Migration and Displacement*, London-New York: Palgrave-MacMillan, 61-93.
- Sarra, C., 2010, *Lo scudo di Dioniso. Studio sulla metafora giuridica*, Milano: FrancoAngeli.
- Scott, M., 2017, *Mondi antichi. Una storia epica d'Oriente e d'Occidente*, Torino: Bollati Boringhieri.

- Sengupta, A., 2022, *Greco-Roman Mythology Wrapped in Buddha's Toga*, in "Mediares. Rivista su trasformazione dei conflitti, cultura della riparazione e mediazione" 1/2022, 112-151.
- Smithsonian Magazine, October 14th, 2016, <https://www.smithsonianmag.com/smart-news/did-greeks-help-sculpt-chinas-terracotta-warriors-180960771/#:~:text=Now%2C%20a%20new%20theory%20suggests,time%20the%20statues%20were%20made.>
- Stančo, L., 2021, *Southern Uzbekistan*, in Mairs, R. (ed.), *The Graeco-Bactrian and Indo-Greek World*, New York: Routledge, 249-285.
- Stein, A., 1961, *On ancient central-asian tracks: a brief narrative of three expeditions in easternmost Asia and Northwestern China*, New York: Pantaleon Books
- Strootman, R., 2021, *The Seleukid Empire*, in R. Mairs (ed.), *The Graeco-Bactrian and Indo-Greek world*. Abingdon & New York: Routledge, 47 e ss.
- Tagliavini, C., 1963, *Introduzione alla Glottologia*, voll. I e II, Bologna: Patron.
- Tanzi, A., 2003, *Introduzione al diritto internazionale contemporaneo*, Padova: Cedam.
- Tarn, W.W., 1980, *The Greeks in Bactria and India*, New Delhi: South Asian Books.
- von Richtofen, F., 1877/1912, *China: Ergebnisse eigener Reisen und darauf gegruendeter Studien*, Berlin: E. Tiessen.
- Tomasi, S., 2009, *Il pluralismo linguistico tra identità e differenza*, in *Tigor. Rivista di Scienze della Comunicazione*, 2/2009, 81-93
- Walker, C., 1980, *Hostages in Republican Rome*, ora in http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS_Walker.Hostages_in_Republican_Rome.
- Wallace, S., 2016, *Greek Culture in Afghanistan and India: old Evidence and new Discoveries*, in *Greece & Rome*, 63, 2/2016, 205-226.
- Wallbank, F.W., 1985, *Studies in Greek and Roman History and Historiography*, Cambridge: Cambridge University Press, 1-37.
- Watson, B.A., 2011, *The Impact of the American Doctrine of Discovery on Native Land Rights in Australia, Canada, and New Zealand*, in *Seattle University Law Review*, 34/2011, 507 ss.
- Waugh, D., 2007, *Richtofen's "Silk Roads": Toward the Archaeology of a Concept*, in *The Silk Road*, 5, 1/2007, 1-10.
- Whitfield, S., 2008, *The Perils of Dichotomous Thinking: Ebb and Flow Rather than East and West*, in Akbari, S., Iannucci, A.A., *Marco Polo and the Encounter of East and West*, Toronto: University of Toronto Press, 247-261.
- Whitfield, S., 2019, *Le vie della seta. Popoli, culture, paesaggi*, Torino: Einaudi.
- Widemann, F., 2003, *Maues King of Taxila: An Indo-Greek Kingdom with a Saka King*, in *East and West*, vol. 53, no. 1/4 (December 2003), 95-125.
- Widemann, F., 2009, *Les Successeurs d'Alexandre en Asie centrale et leur héritage culturel*, Paris: Riveneuve.
- Williams, T., 2014, *The Silk Roads: an ICOMOS Thematic Study*, International Council of Monuments and Sites, Charenton-le-Pont: International Council of Monuments and Sites.
- Winter, T., 2020 *Geocultural Power: China's Belt and Road Initiative*, in *Geopolitics*, <https://doi.org/10.1080/14650045.2020.1718656>.
- Xinru, L., Shaffer, L.N., 2010, *Le vie della seta*, Bologna: Il Mulino.
- Yu, T. 1998, *A study of Saka History*, in *Sino-Platonic Papers*, 80, 1998, 67-90.
- Zanetti, G., 2011, *Vico eversivo*, Bologna: Il Mulino.
- Zartman, W., Faure, G.O., 2005, *The Dynamics of Escalation and Negotiation*, in Id., *Escalation and Negotiation in International Conflict*, Cambridge: Cambridge University Press, 3-20.
- Zorzetto, S., 2008, *La ragionevolezza dei privati. Saggio di metagiurisprudenza esplicativa*, Milano: FrancoAngeli.